

1

DAVIDE
PERSEGVITATO
Del Marchese Virgilio Maluezzi
DEDICATO
ALLA CATTOLICA MAESTA'
DI FILIPPO IIII.
IL GRANDE.



IN BOLOGNA;
Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.
M. DC. XXXIV.



A L L A
CATTOLICA
Maestà del Rè
FILIPPO IIII.
IL GRANDE.

Virgilio Maluezzi:



LCCOVI (o Rè) un
diuotissimo Seruo, che
insieme con questo
parto riuerente s' in-
china à piedi di V.
Maestà. Egli è pro-
dotto da un'intellesto, che non contem-
pla fantasmi, che più gli sieno cari,
che non esprime spetie, che più lo con-
solino delle memorie de gli obblighi, che

dee

dee la sua Casa alla M. V. Egli è dedicato da una volontà, gli oggetti della quale più desiderabili sono quelli, che possono sodisfargli. Il Libro è picciolo, il Libro è niente, ma ne meno à Dio si sacrificano più gli Ecatombi, un poco d'incenso, un poco di fumo; fui per dire un poco di niente. Il cuore, che è delle picciole parti dell' Huomo, è poscia il maggior dono, che si faccia à Dio, e se il mio non è in questo Libro, vi è al certo questa carta, che lo dona à V. M. L' accetti con lieta fronte, e creda, che la forza d'una diuotione grande, benchè in soggetto picciolo, è tale, che non si dee riporre fra gli stromenti inutili delle Monarchie. La mia è naturalizata per ducento anni di seruitù, & anche obbligata, per infinità di gratie ricevute, le quali accuso à V. M. in questo foglio, così come in un pezzo di tauola si sogliono ne' Tem-

pj accusare à Dio , non per mostrare di pagarle , ma di conoscerle ; Non perche egli habbia bisogno , che gli sia ricordato d' hauerle fatte , ma perche gli altri vedano , che si sono riceuute , à fine di persuadergli à venerare quella Deità sempre beneficante . Finisco, & humilmente, e diuotamente inchinandomi à piedi di V. M. la supplico in quelle occasioni, doue il perdere la vita d' un' Huomo può essere di suo acquisto , à volerne honorare questa mia , che di già è votata à gli alti comandi di V. M. la quale priego il Sig. Iddio, che felicitì in tutte le occasioni, in tutti i luoghi, in tutti i tēps, e poi anche nell' eternità.

Di Bologna li 20. Febraro 1634.

*Vidit D. Octavianus Finatius Rector Pe-
nit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D.
Card. Archiepiscopo.*

Imprimatur.

*Fr. Hieronymus Onuphrius, Doctor Colle-
giatus, Lector publicus, & Sanctiss. In-
quisitionis Consultor, pro Reuerendiss.
P. M. Paulo de Garrexio Inquisit. Bon.*

DAVIDE

PERSEGVITATO

Del Marchese Virgilio
Maluezzi.

OLORO, che dubitano, se sia vero, che IDDIO Signor Nostro non parla più a gli Huomini, ò pure, che gli Huomini non intendono più IDDIO. Credino fermamente, che egli parla, ma troppo sono sordi quelli, che non odono il linguaggio. Credino fermamente, che egli scriue, ma troppo sono ciechi quelli, che non vedono il carattere. Chi vuole intendere la sua voce, ò leggere la sua lettera, ricorra alla sacratissima Storia; Ella è vn Vocabulario, che ci hà lasciato lo Spirito di Dio per dichiarare gli al-

tissimi suoi linguaggi. Ella è vna chiave, che apre tutte le cifare, che si dispaacciano dal Paradiso.

Vuoi, o Principe, volete, o Popoli, sapere quello, che vi dice Iddio, quando manda la peste, la fame, la guerra, quando fa perdere gli Stati, ò mette frà le angustie di perdergli? ritrouate questi nomi nel vocabolario dell'Onnipotente.

Ma gli occhi della nostra mente infermi, e lassi fuggono il lume della verità, si precipitano in vn' abisso di miserie, e frà le tenebre della notte, cercano il chiarore del Sole. Questo è vn rinunciare alle prerogative della legge nuoua; Non è vfcire dalle nuuole de gl' Israeliti il cangiarle. Quei misteri Diuini, che essi viddero solamente ombreggiati frà le caligini, hora limpidissimi si scorgono à Ciel sereno; ma le cagioni delle riuolte de gli Stati, dell' accrescimento dell' vno, della diminutione dell' altro, delle cadute de' Principi, della fame, della peste, della guerra, furono

loro

Iloro chiarissimamente spiegate, e noi sotto l'oscurità di mille ambagi le riuolgiamo, quasi che non sia vero quello, che disse il maggiore de' Teologi, che i gatti ghi, che auennero à gl' Israeliti, auennero loro in figura per noi.

Vna volta sola parla Iddio (dice Iob) e non torna più à replicare. La scrittura sacra è quel libro, oue egli hà parlato. Là dunque si cerchino le cagioni degli auuenimenti buoni, e rei, doue chiaramente, e per noi furono scritte.

Il formare Politici aforismi, Lo scriuerne regole tratte da' libri de' profani, è quasi vn pretendere, che l'arbitrio nell'Huomo, sia necessario. Son per dire anche, che egli è vn disdeificare Iddio, e deificare le cagioni seconde. Egli si serue di loro, ma non serue à loro. Chi per iscogliere i fisici auuenimenti, adduce Iddio per ragione, è poco Filosofo, e chi non lo adduce per iscioglimento de' Politici, è poco Christiano; Quando egli vuole, che quel fuoco, che vna volta riscaldò, l'altra raffreddi, bisogna,

che ricorra alla Onnipotenza de' miracoli, ma può bene senza miracoli lasciare, che quella attione, che vna volta solleuò il Principe, l'altra lo sommerga.

I nostri troppo grauosi vanni non ci solleuano da questo basso suolo, caminiamo per vn'aria di caligini, senza riuolgere gli occhi al chiarissimo Sole dell'Empireo. I libri politici de' Gentili, che sono libri terreni, ritornano in terra, mentre che portano cagioni terrene, ma le sacre carte, che dal sommo Cielo si dispacciano, nel portare ragioni celesti, ritornano nel Cielo.

O Signor mio benignissimo, compiaceteui d'abbeuerare colla vostra limpidissima acqua viuua questo sitibondo, che si parte dalle puzzolenti, e fangose cisterne de' Gentili, più tosto nauseato, che satollo. Se io non mi conoscessi indegno di essere cauato dalle tenebre della mia crassissima ignoranza, humilissimamente, e genuflesso, vi supplicherei d'vn raggio, che à guisa di albore, incaminandomi al lume chiarissimo del

meriggio , mi sottraesse al presente in parte dall'oscuro di questa tenebrosa notte , perche io potessi accennare quelli altissimi , e profondissimi sensi , che sono celati alla fieuolezza de' nostri debolissimi sensi.

Il Profeta Samuelle sgrida Saulle , perche contro il precetto di Dio hà lasciato viuio Agag Rè degli Amalechiti ; perche non hà ammazzato tutti gli armenti.

L'innobbedienza di Saulle dà l'vltimo crollo alla ruota delle sue grandezze. Ella è fuoco , che distrugge le corone , perche sono impastate di obbedienza. Non sà , che cosa si sia ragione di stato , chi la perde verso Dio. Insegna di perderla verso i maggiori , e per quanto ei può , distrugge la compaginatura dell'vniuerso.

E l'innobbedienza figliuola dell'arroganza del ceruello , ò della debolezza de' sensi , perche si creda far meglio , ò perche s'inclini à far peggio. Si accompagna nell'vna taluolta la fragilità ,

nel-

nell'altra irrita sempre il dispreggio. Questa non hà luogo verso Dio, perche non vi è luogo da sapere più di Dio, e quando si adopera con gli huomini, quantunque souente rassembri partorire buon frutto, egli è sempre cattiuo, come quello, che è generato da cattiuua pianta. Le Repubbliche ben' ordinate non hanno tralasciato di gastigarla anche prospera, apportando maggior danno delle perdite le vittorie malregolate.

Si scusa Saulle, che il Popolo haueua serbati i primogeniti per sacrificarli à Dio. E meglio l'obbedienza delle vittime, replica Samuelle.

Haueua il Signore di già ordinato il sacrificio, quando comandò, che si ammazzassero tutti gli Huomini, e tutti gli armenti degli amalechiti; Tanti erano i Sacerdoti, quanti gli uccisori, tante le vittime, quanti gli uccisi.

Non mancano anche hoggidì Saulli, che sacrificano à Dio vittime d'innobbedienza. Quegli ori accumulari dalla empietà, che rassembrano tal volta or-

nare

nare, deturpano gli Altari di Dio, or-
nano solamente l'humana ambitione.
Chi crede con quelli di placare S. D. M.
la irrita. Per quanto ei può, con esse-
cranda bestemia la dichiara sceleratissi-
ma, e la fa partecipe de' suoi misfatti,
quasi che ella sia per acquetarsi col ve-
nire à parte ne gli acquitti delle sue sce-
leraggini.

Soggiunge il Profeta, perche ti sei get-
tato dietro le spalle le parole del Signo-
re, hà gettato egli dietro le spalle te, af-
fine che non sij Rè. Gli dice Saulle, io hò
peccato, ritorna meco ad adorare Iddio.

Sentite forza della dominatione, che
souente hà più forza ne i cuori degli
Huomini, che non hanno i precetti di
Dio. Costui mostra pentirsi, perche te-
me di perdere il Regno; Non si pente,
perche non si cura di perdere il Cielo; ma
(o giuditij fallacissimi degli Huomini)
perche non si pente, perde il Regno, e'l
Cielo; forse se si pentiuà, non perdeuà ne
il Regno, ne il Cielo.

Chi vuole imparare la miglior' arte di

con

conferuare gli Stati , legga il Decalogo , trouerà in dieci righe , dettate dallo Spirito Santo , gli ammaestramenti più sicuri pe'l Cielo , e i men fallaci per la dominatione ; La Politica è vn mare così infido , così torbido , che non si può assegnare luogo , in cui non si sia veduto vn Principe naufragare , & è vn pezzo d'architettura , il quale è tanto necessario , che minacci sempre rouina , per mantenere in piedi la mole del Mondo , che il Signore Iddio , accioche non si confonda con quella del Cielo , le hà permesso il vacillare , anche tal volta colle offeruazioni de' suoi precetti .

Vuol partire Samuelle . Gli piglia Saulle l'estremità della veste per rattenerlo , e la rompe . Così distaccheràsi da te il Regno d'Israelle , soggiunge il Profeta .

O Principi , non ispogliate i sudditi ; Le vesti de' Sacerdoti sieno sacrosante nel cospetto de' vostri occhi . Colui , che spoglia i soggetti , non è Principe , è Tiranno , perde il nome , se non perde lo Stato .

Hà

Hà il Signor' Iddio molte volte renduti significanti della sua intentione anche i vestimenti, forse perche in vn certo modo sono parte di noi, mentre che sono vniti à noi; Gli spiriti, che continuamente esalano da' nostri corpi, sono quelli, che producono cotale vnione, e coloro, che gli credettero animati, bisogna, che credessero anche i vestimenti, se non animati almeno ripieni dell'anima dell' Huomo.

I vestimenti ne gli animali sono molto sicuri segni della loro natura, ne gli Huomini del loro ceruello, perche sì come quella veste gli vni, così questo veste gli altri. Ogni Prouincia hà la sua differenza di vestimento, perche hà la sua differenza di ceruello, quella, che non hà vestito proprio, non hà Principe proprio. Esclamò forse contro questa con parole minaccieuoli vn Profeta, quando disse; Guai à voi, che andate vestiti di veste forestiera; Par quasi sicuro segno, se non hanno vno straniero per Signore, che lo bramino. Il mantello nel

Cauallo mostra, doue inclina il suo humore, e nell' Huomo il suo amore.

Replica Saulle, che hà peccato, prega di nuouo il Profeta à ritornare con lui al sacrificio, & ad honorarlo presso gli Antiani del Popolo.

Saltate dalla Religione all' Hipocrisia, offendere Iddio, e volerli difendere con quello, non è vn seruirsi di Dio, è vn farsi seruire da Dio, e già che non si può ingannar lui, è vn' ingannare con lui. Cagione di tanta empietà è quella effecranda propositione, non mai à bastanza deplorata, che sia l'istesso l'esser buono, e'l parer buono. Ella è pur troppo vera frà gli Huomini, la scienza de' quali è l' opinione.

Subito, che Saulle sente la volontà di Dio, comincia à cercar modi da impedir-la; A pena lascia d'esser Religioso, che douenta Politico, come se la ragione di Stato, che non è basteuole à difenderci dagli Huomini, fosse bastante à difenderci da Iddio. Il saper di certo, che vn Principe hà da perdere lo stato, solleva

mol-

molto ad acquistarlo; Non si teme di colui, la fortuna del quale ha per inimico il Cielo, e gli Huomini volentieri si fanno ministri dell'ira di Dio: Se frà di noi si fosse così zelante nel remunerare i buoni, come si è nel gastigare i cattivi, e che i guidardoni vguagliassero le pene il mondo diventerebbe forse migliore di quello, che è, ma perche il punire è molte volte con utile, il guidardonare con danno, si punisce più volentieri, che non si guidardona, & è ben conueniente, che in questo mondo sieno maggiori i gastighi de' premij, per farci conoscere, che in quell'altro saranno maggiori i premij de' gastighi.

Haueua detto Samuele: non ritornerò, poi ritorna; Anzi ei non ritorna à sacrificare con Saulle, ritorna à sacrificare Agag, non ritorna ministro dell' Hipocrisia, ò della Politica, ma della Religione.

Si fa condurre inanzi Samuele il Rè Agag per ammazzarlo. Considera in costui l'effigie del Tiranno, grassissimo, e tremante, Ingrassato nel sangue; e nelle

facoltà de' Sudditi innocenti trema dell'ira di Dio.

Gli dice il Profeta, sì come il tuo coltello hà fatte rimanere senza figliuoli tante Madri, così il mio farà rimanere la tua senza figliuoli, e poi l'amazza.

Sai, perche il Signore hà detto, chi ferisce di coltello, muore di coltello? per auualorare il precetto della legge naturale. Ella dice, quello, che non vuoi sia fatto à te, non lo fare altrui; ma poco si offeruarebbe, se non vi aggiungesse Iddio, perche quello, che farai altrui, farà fatto à te; Ci ammaestra l'vna, l'altro ci atterrisce. Se il Signore non castigasse i peccati tal volta nel mondo, non si crederebbe, che vi fosse Iddio, e se egli castigasse sempre nel mondo, si crederebbe, che per noi non vi fosse altro, che il mondo.

Si parte Samuelle, vâ in Ramata, e quiui stâ piangendo, che Iddio si sia pentito della prima elettione del Rè.

Intendano i Principi, che non è vergognoso il rimuouere dalle cariche colo-

ro,

ro , che vergognosamente le maneggiano, Non attendano à quella falsa Politica , che il mutare i Ministri prima del tempo , sia vn farsi obbediente à' Sudditi, vn' assuefargli à dolersi sempre di chi gouerna , & vn pregiudicare al signoreggiamento , permettendo loro se non l' elettione , almeno l' approuagione de' Ministri, i quali siano poscia per anteporre il gusto del Popolo al seruitio del Principe.

La maluagità de gli Huomini hà mutato i vocaboli. Questo non è obbedire al Popolo, egli è esaudire ; Non è perdimento di auttorità, anzi acquisto d'amore, e non farà mai vn'accostumare i soggetti à lagnarsi di quei Ministri, che meritano il leuare coloro, che hanno demeritato. L'Huomo, che è composto di vilissima materia, souente vuole reputarsi da più di Dio. Quelli, che non si può mai pentire, quando hà eletto vn Ministro, che douenta cattiuo, opera, e parla, come se si fosse pentito, e quegli, che si dee spese volte pentire, ò non si pente,

o te li pente, opera, come se non li fosse pentito.

Non piegano Iddio i pianti di Samuelle. E perche l'hanno da piegare le lagrime per Saulle, se non lagrima Saulle? Quante volte sacrifica à Dio il giusto pe'l peccatore in quel punto, che il peccatore sacrifica al Diauolo; Mentre che l'vno lo vuol placare, l'irrita l'altro. Parerebbe quasi presso Dio, che il giusto fosse mendace, domandando gratia per colui, che quanto à se la recusa, se non sapesse, che il peccatore è vn pazzo delirante, che sovente hà bisogno d'vn sauiο, che parli al Medico per lui.

Si lamenta in vn certo modo il Signore con Samuelle, mentre che dice, E quanto starai piangendo Saulle? Non poteua (per così dire) sopportare di sentir piangere, e non essaudire. Queste sono quell'acque, che in vn certo modo fanno violenza al Cielo. Sopra di queste è portato lo spirito di Dio, e di queste si forma in Paradiso il fiume dell'obliuione.

Le lagrime, che si spargono, le orationi, che si dicono, e le preghiere, che si mandano à Dio per altri, sodisfanno anche per se stessi egualmente, e forse maggiormente, che se fossero fatte per se stessi. Elle hanno più di merito, almeno in riguardo d'attione morale. Perche adunque alcuni Principi si danno à credere di sodisfare all'obbligo, che tengono ad vno, col sodisfare alle preghiere, che egli fa per vn' altro? Anzi dirò meglio, se dirò. Perche molti fauoriti si danno ad intendere quella empietà ne' Principi? Si ricordino, che l'offitio del priuato è offitio di Angelo. Deue portare le suppliche de' sudditi al Signore, e riportar le gratie del Signore à' sudditi. Colui, che fa in contrario, è vn Demonio, non è vn' Angelo.

Piglia il corno, empilo d'oglio, e vâ ad Isai Betlamite, dice il Signore al Profeta, trà i figliuoli del quale mi sono proueduto di Rè. Egli risponde, come vi andrò, che sentendomi Saulle, non mi ammazzi?

Non è, che Samuelle tema la morte, ma

per-

perche egli pregia assai l'obbedienza, pregia assai la vita in quel caso, che il morire non era obbedire. Imparino i Ministri de' Principi, che la morte del seruitore è rade volte il seruitio del Padrone. Ella si dee coraggiosamente riceuere, ne mai incontrare, se non allora, che il morire è seruire. Vn' Huomo di vaglia è troppo pregiato stromento della grandezza del Principe. Se non si cura di conseruare se stesso à se stesso, dee curarsi di conseruar se stesso al suo Signore. Non ogni Huomo, che è buono à morire, è buono à seruire.

E' così vero quanto hò detto, che anche il Soldato ordinario, la vita del quale, più tosto, che il ceruello, è dedicato à seruitij del Principe, dee cercar modo di obbedire, senza morire. Precipitandosi, non ispende la vita in vtile, la getta in danno del suo Signore, il seruitio del quale è il vincere, non è il morire, & appunto coloro perdono, che morono. L'èporre senza necessità alla morte quel corpo, che non può seruire al Principe se non viuo,

è vn

è vn perniciosissimo desiderio di gloria vana, contrario alla buona Politica, inimico della buona disciplina militare, & è vn' affetto inganneuole, e lusinghiero, in cui souente precipitano anche i Generali (la vita de' quali è pretiosissima) come se fosse maggior brauura il combattere del comandare. E' in mal termine (siam conceduta questa digressione) quell' essercito, che hà da essere saluato dal braccio, e non 'dal ceruello del Generale. Il saper comandar bene in Guerra è parte dell' imaginatiua; L' imaginatiua per operar bene, ricerca gran caldo, il caldo hà per inimico il timore, per poco che sia questo egli scema, e per poco, che egli scemi, quella si turba, onde è, che non si trouano insieme il temere, e'l comandare; Ma quanti poscia spinti più dall' honore, che dall' ardire, combattono, e temono. Questi possono ben vibrare la spada, ma non già comandare. Non è in nostra potestà il riscaldare il ceruello, come è il mouere le mani, con quello non habbiamo signoria,

C

e con

e con questo l'habbiamo dispotica, altrimenti la viltà non sarebbe biasimeuole, quando fosse necessaria. Adunque non vi è segno maggiore, ne più sicuro di brauura, che il comandar bene in vna battaglia, doue sono sù'l rappeto la reputatione, la vita, e spesse volte anche lo stato.

Gl'insegna il Signore, che pigli seco vn Vitello dell'armento, e che dica; sono venuto à sacrificare.

Perche il Sig. Iddio lo può foccorrere colla potenza ordinaria, non vuol ricorrere alla straordinaria. Se egli ponesse sempre mano à' miracoli, si crederebbe, che hauesse hauuta poca prouidenza nella creatione delle cause seconde, e se mai vi ricorresse, non si conoscerebbe forse onnipotente. Doue Iddio fà molti miracoli, ve n'è per ordinario gran bisogno, e doue n'è gran bisogno, iui è poca fede. Quando non viene conosciuto per le immagini, che hà create, allhora fà di mestieri, che si lasci veder'egli stesso nelle opere della onnipotenza.

Vor-

Vorrei con questa occasione dire à' Principi, che di rado si partissero dagli ordini, e dalle leggi, se non fosse, che mi conuien dir loro, che non se ne deono partir mai. Egli è improprio l' affermare, che habbiano vna potenza straordinaria per operare, & è falso il credere, che habbiano taluolta l' arbitrio libero per giudicare. Sono bene i Principi sciolti da quegli ordini, e da quelle leggi, che hanno costituite, ma non da quella rationalità, che gli hà costituiti. Il loro arbitrio, quando non è fatto necessario dalla legge scritta, è fatto dalla naturale. Da questa non è libero ne meno Iddio, e se taluolta opera cose sopra naturali, opera sopra la natura nostra, che hà creata, non sopra della sua, che è increata. Cotale impossibilità, che è imperfettione nell' Huomo, è perfettione in Dio, e sì come questi ne meno può operare in contrario della sua natura, perche non può errare, così quegli non dee, se non vuol errare.

Và Samuelle, obbedisce il Signore chia-

ma Itai, e suoi figliuoli al sacrificio, e vedendo Eliab, crede, che sia quello, che dee vgnere, perche è il più grande, & è il più bello.

Quando il Profeta fosse stato nel sentimento di quei filosofanti, che hanno dichiarato gli Huomini grandi per insipienti, non haurebbe di primo colpo voltati gli occhi alla grandezza della statura. Io non acconsento à cotale opinione, e la tengo per falsissima.

Se hanno essi filosofanti creduto, che la vicinanza del ceruello allo stomaco, perturbi le operationi dell' intelletto; e se anche si sono figurati, che gli spiriti, quali si partono vitali dal cuore per douentare animali in seruitio della operatione del ceruello, sieno inabili à cotal' effetto, senza essere prima raffreddati per la incompatibilità, che hà la prudenza col calore, perche non hanno anche dichiarati gli Huomini grandi più sapienti de' piccioli, mentre che hanno più lontano il ceruello dalle perturbationi dello stomaco, e gli spiriti men caldi, in riguar-

do

do del viaggio lungo, e della distanza maggiore, che acquistano dal loro primo principio? S'ingannarono forse nel credere, che la virtù formatrice faccia sempre gli Huomini grandi per soprabondanza di materia, non auuertendo, che souente anche vi concorre, come principale stromento la quantità del calore, il che suole auerrarsi in quelli, che hanno accompagnata alla grandezza la gracilità; fù perciò notato, come obseruatione vera, che gli Huomini grandi, che hanno la testa picciola, e i piccioli, che l'hanno grande, sono di maggior ceruello de gli altri, e questo accade, non come hanno creduto alcuni, perche la picciola in vn grande, e la grande in vn picciolo sia mediocre alla statura ordinaria dell' Huomo, il che è falso, misurandosi la mediocrità d'vna parte in comparatione di quel tutto, del quale ella è parte; ma perche la testa picciola in vn grande è segno, che la estensione è proceduta dal calore, e per consequenza, che la picciolezza di quel

mem-

membro nasce da mancanza di materia nelle parti ossee, e carnose, la quale per esser poca, producendo gli organi delicati, non rende ottuse le operationi del ceruello; E' l' picciolo, che hà la testa grossa, dà segno, che l' hà piena di ceruello, particolarmente, se egli è gracile, non potendosi interpretare à grossezza di cranio, perche la natura si sarebbe seruita di quella molta materia per farlo più grande, ò almeno più grosso. Io sono degno di scusa, se sudo per abbattere con ragioni quella dottrina, la quale poscia desiderarei non auuerare coll' esempio della mia statura.

Ammonisce S. D. M. il Profeta à non riguardare all' altezza della statura, ouero alla bellezza della faccia, perche egli l' hà reprouato, non giudicando, come gli Huomini dal volto, ma dal cuore.

Eccouì additata la vanità della metoscopia, e della fisonomia.

La bellezza è vna perfettissima consonanza, che esce dalla simmetria, e dalla proportion delle prime qualità; ferisce

l'occhio, perche è bella, attrae la volontà, perche è buona, muoue l'intelletto, perche è vera. I Poeti nelle vanità delle loro fauole hanno forse toccata meglio la verità chiamando la bellezza con nome di Sole, di Stella, di Cielo. Ella è per certo vn pezzo di quella armonia, che fanno i moti, e gli aspetti de' Cieli, del Sole, e delle Stelle, & hà in se stessa vn tal raggio di luce, che senza sapersi perche, se non isforza gli animi, al certo grandemente gl'inchina. La prouidenza innennarrabile di Dio rade volte hà informato il più bel corpo della più bell'anima, à fine, che gli Huomini non habbiano à credere, che dalla stessa armonia del temperamento, ò delle Stelle, dalle quali procede la bellezza dell' vno, proceda anche quella dell'altra.

Hauendo finalmente condotto Isai i suoi figliuoli dinanzi à Samuelle fino al numero di sette, questi doppo hauergli reprouati, lo interroga se era finito il numero; Risponde Isai d'hauerne anche

vno;

vno; che stà pascendo le Pecore. Vuole il Profeta, che venga, ed in mezo de' fratelli l'vgne, perche è quello, che hà destinato il Signore nel luogo di Saulle.

Doppo hauer' eletto per Rè il Signore Iddio la prima volta il più grande, che fosse in Israele, elegge la seconda volta il più picciolo, che sia nella casa d'Isai.

Saranno i primi gli vltimi, e gli vltimi saranno i primi, dice quel Signore, che allora elesse l'vltimo pe'l primo. Non vi è differenza di tempo in Dio, nell' eternità di cui non si dà ne primo, ne secondo. I primogeniti possono essere più feroci, ma non sogliono essere più sapienti. Quella delicatezza, che rende ficuoli le complessioni de' figliuoli della vecchiezza, rende anche delicati gli organi dell' intelletto. Il freddo de' genitori dà loro maggiore prudenza. Il secco miglior discorso, onde è, che se gli vltimi generati sono spesse volte i più deboli, sono anche spesse volte i più sapienti.

Que-

Quegli, che conduce Dauide dalla greggia alla Reggia, e che l'inalza dalle stalle à Regni, è quegli, che scese da' Regni alle stalle. Egli, che è Pastore, e Rè, fà i Pastori Rè. Hanno vna certa analogia insieme tutti i comandi. Colui, che disse, che il saper ben'ordinare vna tauola, era segno di saper ben'ordinare vn'esercito, pigliarebbe anche per segno il saper ben custodire vn gregge, del saper ben gouernare vn Popolo.

Hà il Signor' Iddio cauati dalle Mandre. i Rè, dall'agricoltura, e dalla caccia i Tiranni. L'Agricoltore vuole, che la terra produca quello, che non è sua natura di produrre, e perche lo produca, la ferisce. Il cacciatore vàmendicando i gusti dalla crudeltà di spargere il sangue delle innocenti belue. Ma il Pastore conduce il gregge à pascoli, lo riduce alle mandre, lo guarda da' malori, lo difende da' Luppi. Il trarne il latte, il cauarne le lane è vn'alleggerire, non è vn ferire.

D

Im-

Imparino i Rè à cercare i Ministri anche nelle stalle . Non sempre habitano i Palagi maggiori, i migliori. Vna humil capanna rinchiude tal volta vn'animo grande, ed vna roza scorza vno splendissimo Diamante.

Si dilunga da Saulle lo spirito buono, e nel suo corpo vi sottentra il cattiuo.

I rifiuti di Dio sono gli acquisti del Diavolo, doue si parte quello, se non vi entra questo, almeno vi si accosta, ò per agitare, ò per possedere.

Cerchiamo vno, che suoni, dicono i serui di Saulle, accioche il nostro Signore più leggiermente senta le oppressioni del Demonio.

Credeuano forse costoro, che agitando l'humore malinconico, potessero gli oppressi riceuere alleggiamento dalla melodia.

E' stata opinione di qualch' vno, che la malinconia sia prodotta dal Demonio. I più sauij se non hanno creduto, che egli la produca; hanno giudicato, che facilmente vi s'introduca, e perciò

la nominarono con nome di bagno del Diauolo, perche è feccia, perche è negra, perche hà similitudine colle tenebre del peccato. Diede occasione à così fatta credenza, il vedere, come ella tal volta eleuando colla sua fissatione gli Huomini quasi in vna estasi, e tal volta anche irritando colla sua acrimonia il ceruello, & agitando le immagini, hà fatto dire cose, che prima di sapere non erano creduti capaci; onde è auuenuto per mio credere, che molti oppressi dalla grandezza degli effetti, che produce questo humore, hanno souente giudicati gli spiriti animali, spiriti infernali.

Io non niego, che tal volta si trouino de' malinconici indemoniati, ne rampoco, che la malinconia sia bagno del Diauolo, anzi l'afferma, non già di quella crassa, e tenebrosa, ma di quella, che produce spiriti sottilissimi, e lucidissimi. Egli hà bisogno per operare nel corpo di attui corporei; Si congiugne volentieri con gli spiriti più sottili, perche essi coll'essere in vn certo modo mezo trà corpo-

reo, ed incorporeo, sono più proporzionata veste ad vno spirito, per vnirsi ad vna cosa totalmente corporea. Tale necessità credette vn' antico Sauio, che hauesse l'anima nostra, quando se la sognò prima vestita di Etere, che vnita al corpo, quantunque egli la tenesse assistente, non informante, ne vi è mancato frà Teologi, chi si è figurato gli Angeli in somigliante modo vestiti.

Propongono à Saulle Dauide Soldato forte, Musico, sapiente, bello, & amico di Dio. Come starà saldo il Demonio, assalito da tante prerogative, che in esse riconoscendoui vn raggio di Michael, non sen voli al Baratro dell'Inferno?

Fà sapere Saulle ad Isai, che gli mandi il figliuolo Pastore, Glie lo inuia Isai insieme con alcuni doni.

Non si dourebbe andare inanzi à' Principi senza doni, ne partirsi da loro senza ringraziamenti.

Lo fà Saulle suo Scudiere, e scriue al Padre di lui, che non gli manda il figliuolo, perche hà ritrouata gratia negli

occhi suoi .

E chi è questo , che è così gratioso negli occhi di Saulle ? Egli è quello , che gli hà da leuare il Regno . E' cosa ordinaria ne gli Huomini , che i loro amori sieno le loro rouine , gl' affetti dell' anima corrotta , come quelli del corpo infermo , sono sempre destruttiui , ne si deono credere mouimenti della natura , anzi di quella cosa , che hà ammazzata la natura . Ella non inclina à quello , che la corrompe , se prima non è stata corrotta , e se è stata corrotta , è morta , non è più .

Cantaua , e sonaua Dauide , quando Saulle era oppresso dal Demonio , e' l Demonio si partiua , non per la sua musica , ma per la sua bontà .

S'egli hauesse corpo , sarebbe forse basteuole la musica à discacciarlo , perche non potrebbe soffrire la forza della melodia . Chi è amico di questa , è inimico del peccato . Pigliò chi ne scrisse per segno morale di prediustinatione il diletto dell' armonia . Il peccato scompose tutte le consonanze dell' Huomo , discordò le parti in-

feriori

feriori dalle superiori, introdusse i mali, e finalmente la maggiore, ed vltima delle dissonanze, che è la morte.

Se la sanità è vn'armonia del temperamento, e' l malore vna dissonanza, perche si effagitano, perche si mettono in maggior confusione, e disconcerto gli humori co' medicamenti, e non si riducono più tosto colle consonanze? La musica sarebbe la vera medicina di tutti i mali, quando vi fosse chi conoscesse la loro proportion, e vi sapesse applicare quella sorte di consonanza, che la corregge; Se vna musica acromatica è stata buona à perturbare la bile atra, & à mouerla in furore, perche la sua contraria non hà da essere basteuole à raffrenarla?

La natura ne' mali, se sentisse quella consonanza, che le bisogna, si ecciterebbe forse, come fà quella corda, che benchè inanimata si muoue da se stessa, quando sentel'vnifono perfetto. Ella ci dimostra questa verità in coloro, che sono tocchi dal morso della Tarantola, mentre che vediamo, che non prima risorge à discac-

ciare

ciare coral veleno, che venga eccitata da quella consonanza, che con la sua proportion la corregge. Questo non è proprio solamente in così fatto male, anzi credo io, si sanarebbero quasi tutti, quando si sapessero le consonanze di tutti, ma l'ignoranza humana, e la natura scomposta dal peccato, fa ricorrere al Medico colui, che haurebbe bisogno di Citaredo.

Vengono i Filistei per assaltare gl'Israeliti; Saulle coll'esercito si fa loro incontro. Piantra ciascheduno gli alloggiamenti sù la schiena de' monti, e frà l'vno, e l'altro siede la Valle di Terebinto. Staua nell'esercito de' Filistei vno chiamato Golia.

Era Gigante, era Bastardo. Il Gigante hà per correlatiuo il temerario; maggiore de gli Huomini, si stima eguale à Dio, come se doue finisse l'Humanità, cominciasse appunto la Diuinità, e non vi framezasse più tosto vno spatio infinito. Questa generatione è quella, che aprì le cataratte del Cielo, e fece inondar l'Oceano sopra la terra. Non se la seppe

raffigurare l' antichità, che nell' istesso tempo non se la immaginasse contrastante con Dio. I maggiori individui d' vna specie sono il più delle volte Luciferi.

Era Bastardo. Sogliono essere i Bastardi Huomini di valore, perche sono nati d' amore. Le comodità della casa, che ordinariamente fanno languire i talenti degli Huomini. Le glorie de' passati, nelle quali si addormentano i presenti, non hanno luogo in costoro, che molte volte poveri, ed auuiliti, quando hanno contratti gli spiriti del genitore, à guisa di disperati s' incaminano per la più erta al monte della gloria, sempre percossi dalle punture della macchia originata; continouo rimprovero, e perpetuo stimolo à gli animi generosi; ma se pel contrario si addormentano nelle miserie, e non si muouono stimolati dalle acutissime punture dell' honore, non sono degni di essere annouerati trà gli Huomini. Di quì auuiene, che i Bastardi il più delle volte toccano gli estremi ò del valore, ò della dappocagine.

Que-

Questo Golia sfida à singolar certame gl'Israeliti. Vuole, che la fortuna di tutta la battaglia si restringa nella fortuna d'un picciolo duello.

Arrischiare tutta la fortuna, e non arrischiare nell'istesso tempo tutte le forze, è stato creduto mal consigliato partito. Forse ei non sarebbe tale, se gli Huomini si contentassero di perdere tutta la fortuna, senza hauer prima perdute tutte le forze. Le presenti vittorie faciliterebbero le future: Ma corali condizioni, se si promettono, non si osseruano. Così fatti duelli sono preludij alle battaglie, e i riuscimenti felici, danno più tosto segno d'hauere à vincere, che d'hauer vinto. Si conosce per più potente la constellatione della parte, doue è il vincitore, quando sia vero, che egli in cotal caso sia retto più da quella del Rè, che dalla propia.

Non vi fù frà gl'Israeliti chi non temesse costui. Promette il Rè à chi lo vince, la figliuola per moglie.

I premij cauano il valore dalla poten-

za della materia. Lo producono, non lo creano.

E' gran prudenza degli Huomini il moderare ne' pericoli grandi le promesse, il farle smisurate è nota di timidità, e souente non leua il pericolo, ma lo muta. Il canare da' pericoli grandi dà riputatione grande. I premij accrescono forze, e la riputatione, e le forze mettono in pericolo lo Stato. Quindi auuiene, che le promesse non si offeruano, non perche si prometta per non offeruare, ma perche gli Huomini si mutano colla loro fortuna, e quegli, che hà da offeruare, non è più quegli, che hà promesso.

Dauide, ch'era ritornato à casa, venne allhora nell'esercito à portare alcuni presenti à quell'Offitiale, sotto di cui seruiuano i fratelli. Domanda di questo caso; Interroga del premio. Il fratello maggiore lo sgrida, con chiamarlo superbo, e temerario.

Costui non discerne la superbia dalla fortezza, perche lo rimira con occhio di liuore, e non d'amore. Vi sono molte vir-

tù,

tù, che hanno le operationi comuni co' viti, le distingue l'intentione; e perche ella non si vede, ma si giudica, e i giuditij degli Huomini non sono sempre senza passione, il giudicare poche volte sarà senza errore. Non vorrebbe egli, che veruno si cimentasse, doue ci non vale a cimentarsi. I difetti, che sono comuni, paiono più tosto difetti della specie, che dell'individuo. Ne incolpa noi colui, che non gli hauendo egli, ne discolpa la natura.

Viene condotto Daide inanzi à Saulle, & ei vedendolo così giouinetto, l'auerte, che non è buono per combattere con vn Gigante sperimentato nelle battaglie.

Non deono i Principi mettere à cimento grande veruno, che non si sia prima cimentato à cose grandi. Il pericolo non hà quella faccia sù'l fatto, che hà nella stanza; Quando vi si è lontano, l'intelletto rappresenta solamente l'honore, e l'utile, e quando vi si è vicino, rappresenta tal volta il solo horror

della morte. E' vero, che la brauura è vna cosa, che è nell' Huomo, ma ne meno egli sà d'hauerla, fino che l'esperienza non gli hà fatto conoscere, che l'hauuea. Vi sono molti, che sù'l fatto riescono maggiori della loro opinione, e molti inferiori à quello, che credeuano. Gli Huomini prudenti temono assai il pericolo, perche assai lo considerano; ma quando vi si cimentano, non hauendo più, che considerare, non hanno più, che temere. Pel contrario, coloro, che hanno poco giuditio, immaginandosi ogni cosa pari, quando si rappresenta loro il fatto diuerso da quello, che credeuano, diuengono molte volte ancor' essi diuersi da quello, che si giudicauano.

Dauide per ouuiare à questo dubbio, racconta à Saulle, come egli hà ammazzato de' gli Orsi, e sbranato de' Leoni.

Il raccontare le proprie brauure, è tal volta vanità, hora è necessità. Ei non le diceua per mostrare d'hauer corso pericoli grandi, ma per correrli maggiori,

non

non per esser commendato, ma per essere comandato.

Saulle delibera di lasciarlo andare à combattere. Lo fà vestire delle propie armi, e Dauide non potendosi maneggiare con quelle, le depone.

Sì come gli Huomini piccioli non possono combattere colle armi de' grandi, così i Principi minori con quelle de' maggiori. Chi non hà armi propie, non vada à combattere coll' altrui; Patrocle non incontrò la morte sino à tanto, che non si vestì quelle d' Achille, Questa è dottrina vulgata da' Politici, ma io la credo tal volta falsa, perche si trouano souente degli Huomini di tanta vaglia, che à guisa di Struzzi, conuertono l' armi altrui in propria sustanza. Può questo auuenire à chi riceuendole senza capo, si farà obbedire, e maneggiandole con valore, si farà stimare. Se i Generali, che non sono Principi, con somiglianti qualità hanno tal volta tirata à se la diuotione de gli esserciti; e con quell' armi, che non erano loro, si sono fabbri-

cari

cati i Regni; perche non l'hà da poter far vn Principe di valore colle armi de' suoi amici?

Và Dauide col bastone, con la fionda, e con cinque limpidissimi sassi, à ritrouare il Gigante.

Non haueua egli bisogno d'altr'armi. Era armato della confidenza di Dio. Chi hà questa armatura, non può perire in eterno; Se accade, che rimaniamo ingannati, accade, perche prima inganniamo noi stessi, confidando in quelle cose, che non ci conuiene, ò non confidando quanto ci conuiene. Cauare vn' atto vero di confidenza è difficilissimo; Ci vuolè grand' aiuto di Dio à far, che confidiamo veramente, e solamente nell' aiuto di Dio; Si vedriano forse men radi i miracoli, quando vi fosse chi formasse più frequenti questi atti. Quelli, che c' insegnano, che non ostante la confidenza in Dio, dobbiamo fare quanto possiamo, altrimenti in vece di confidenti, douentiamo temerarij. Vogliono forse dire, che saremmo temerarij nel crede-

re d'hauer cauato vn'atto vero di confidenza, ma non già nel credere fermamente, che Iddio dalla sua parte fosse per aiutarci, quando noi dalla nostra parte l'haueffimo cauato.

Si ride il Gigante di Dauide, lo maledice, lo disprezza; ma egli accomodando vn sasso nella fionda, glie lo scaglia. Lo colpisce nella fronte, lo fa cascare boccone, e correndoli adosso, con la spada di lui gli taglia il capo.

Ella è stata cosa ordinaria ne gli abbattimenti seguiti frà vn' Huomo, che giganteggi, & vn picciolo, che questi rimanga sempre superiore.

I Filosofi ne darebbero la cagione alla brauura, che è maggiore, doue il cuore è minore. Ogni poco di fuoco riscalda vn picciol spatio, doue vno grande per molto appena s'intiepidisce. Io non mi afficuro di così fatta opinione, e mi arrischiarei quasi d'affermare (quando non dubitassi d'incorrere nota di troppo ardito) che la brauura non consiste nel cuore, come viene creduto non solamente dal

vulgo ignorante, ma anche da gli Huomini saputi. Chisà, che più tosto ella non sia parto di quella immaginatiua, che produce anche il timore? Quanti Huomini in sanità vilissimi sono ne' delirij douentati temerarij, e pure non gli hà renduti tali altro, che il calore del ceruello, che se procedesse da quello del cuore, sarienno sempre i febricitanti più de gli altri coraggiosi? E qual cosa fà braussimi i disperati, forse il cuore, che douenti minore, ò che si riscaldi maggiormente, ò pure l'intelletto, che somministra loro non vi essere altra strada per fuggire la morte, che l'incontrarla? Che occorrerebbe parlare à codardi, à fine d'inanimirgli? Le ragioni possono ben mutare il ceruello, ma non già riscaldare il cuore. Chi non sà, che il non conscere i pericoli fà gli Huomini arditi, onde auuiene, che quelli, che sono i più sauij, non sono sempre i più coraggiosi? La brauura (e me ne rimetto à più dotti) è quasi vna spetie di pazzia, consistendo forse in vn riscaldamento di ceruello, che non lascia discorrere sopra il

pericolo della morte. Chi nel combattere pensa di dover morire, non può combattere con ardimento. E benché il forte sia definito da' Filosofi per colui, che conoscendo i pericoli, gli vada ad incontrare pel giusto, e per l'honesto. Crederei nondimeno, che questo si douesse intendere innanzi, che entri nel pericolo, perchè se in quel punto, che vi è entrato, lo conoscesse, douentarebbe vile. Pensò vn Sauiro, che gli schermitori fossero più vili degli altri, perchè conoscono i pericoli più degli altri. Adunque non è il cuore, è il ceruello, e se è il cuore, è intanto, inquanto è principio di tutte le operationi dell'anima.

I Teologi caminando per più sicura strada, scioglierebbero il problema, con dire, che il Signor' Iddio hà voluto confondere la superbia coll'humiltà, & abbassare colle cose picciolissime le grandissime. Se questo non accadesse, non solamente negli Huomini, ma anche nelle potenze, non si darebbe il flusso, e reflusso nel mondo, e' l primo, che fosse stato il maggioo-

re, farebbe sempre, quando non potesse essere superato da vn minore.

I Politici porterebbero per ragione il disprezzo . Colui il quale disprezza l'inimico, non contrasta con tutte le forze, & adoprandone solamente vna parte, e quella con poca attentione, si rende alle volte inferiore, à chi, benche picciolo, ve le oppone tutte, e con accuratezza. Vno de' maggiori errori, che io habbia conosciuto nelle potenze grandi, è stato il vedere, come elleno nell' applicare le forze alle intraprese, hanno più tosto misurato l'inimico, che se stesse, entrandoui solamente con quella quantità, che hanno congierturata essere verisimilmente pari à quella facenda, e doue con vno sforzo maggiore sariano indubitatamente rimasti vincitori, con vno eguale, ò hanno perduto, ò per lo meno allungate le guerre, con dispendio di Huomini, e di Tesori. Egli è troppo difficile il misurare le cose ne' suoi principij; I vestimenti de' fanciulli bisogna fargli maggiori, che non sono essi, perche non riescano presto mi-

nori

nori di quello, che douentaranno. Batta, che vn picciolo resista nel principio ad vn grande, per fare, che acquisti riputatione, e che per mezo di quella si faccia degli adherenti, e de' protettori.

A pena fù morto il Gigante Golia, che l' esercito de' Filistei atterrito, si pose in fuga, e fù con strage seguitato da gl' Israeliti.

Quell' esercito, che hà confidenza nelle angustie d' vn passo, nella sublimità d' vn sito, ò nella fortezza delle trinciere, ò nel valore d' vn' Huomo, ouero in quello di qualche parte migliore, è facilissimo da superarsi da chi si darà à credere fermamente, che abbattendo quella parte, ò quell' Huomo, ò superando le difficoltà di quel sito, e di quelle fortificationi, non sia per trouare altra resistenza, e perciò vi s' incamminerà subito con gran forze, e con ardimento, perche gli Huomini doppo hauer perduto quello, con cui haueuano confidenza di vincere, auuiliti, non credono, che vi sia più rimasta cosa, che gli possa difende-

re dal valore dell' inimico. Ma quell' esercito, che confida egualmente in se stesso tutto, è quasi inuicibile, si può ben rompere, ma non già fugare; combatterà ciascheduno sino alla morte, perche confidando ciascheduno in se stesso, non diffiderà della vittoria, prima che non habbia perduta la vita.

Finita la strage, ritorna Dauide con la testa del Gigante. Saulle domanda ad Abner, chi egli sia: Abner non lo conoscendo, vò ad incontrarlo, e lo conduce dinanzi à Saulle. Questi l'interroga della sua progenie. Risponde Dauide, che è figliuolo d' Isai.

Eccoui quanto ne' Principi è labile la memoria de' benefittj, ouero quanto è dispiaceuole, ò non si ricordasse Saulle di Dauide, ò non se ne volesse ricordare. Colui, che ne' suoi occhi poco dianzi haueua ritrouata tanta gratia, l'hà perduta negli occhi, e nella memoria. La memoria del benefittio dura assai, se dura tanto, quanto dura il benefittio, e la beneuolenza, che nasce da questo, muore souente prima

del

del genitore. Quando vi sono ragioni da renderfi dell'affetto del Principe verso vn Cortegiano, ò sieno tratte dall'utile, ò dal diletto, od habbiano anche per compagno l'honesto, è cosa poco durabile, se seguitano le ragioni, formano vn'abito, dal quale nasce la satietà, se non seguitano, distruggono il fondamento dell'affetto. E' vanità il pensare di poter rendere ragioni degli amori affettuosissimi de' Principi. Quelli sono grandi, e tardi finiranno, de' quali non si sà rendere ragioni, perche cominciassero. Sono Stelle, che così influiscono, che così inclinano, ne meno quegli amori sono perpetuamente felici, perche ne meno questi raggi durano sempre benigni. In cotal modo intese forse quel Maestro, che non fù in cotal modo inteso, quando mostrò di dubitare, se delle inchinationi de' Principi si poteua dar ragione, ò se pure auueniuano dalla sorte del nascere: Anzi quantunque in ogni altro caso si dimostrasse sempre amico della ragione, non parlò mai di così fatta materia, che non

ricor-

ricorresse di primo colpo al Fato, il quale hauendo congiunto vna volta colla sorte del nascere, non è dubbio, che intese per le operationi delle Stelle. Cessino i Politici d'insegnar modi per arriuare alle priuanze de Principi. Non s'imparano, vi si nasce, si può ben col valore, e colla sagacità douentar caro, ma non già amato.

Doppo che hebbe finito di parlare Saulle, si compaginò l'anima di Ionata à quella di Dauidе con strettissimo nodo d'amicitia.

Sono cose marauigliose l'amicitia, e l'amore, ma di onde nascano (sia detto con ogni rispetto, e fuori d'ogni temerità) non è stato anche filosofato bene da gli Huomini. Vi fù chi le credette figliuole della soprabbondanza, e del difetto, ma questo sarebbe vn racciare l'amore, e l'amicitia d'imperfettione, ed vn negare il primo amore, che Spirito santo nominiamo, perche nelle tre persone Diuine non si dà difetto. Il rimanente de' Filosofi gli hanno originati dalla somiglianza, chi del Cielo, chi delle Stelle, chi

del

del temperamento, chi de' costumi, e chi finalmente delle fattezze, ma tutti hanno forse errato, perche se l'amore nascesse dalla somiglianza, sarebbe più naturale l'amore del maschio, che della femina, e doue rarissime volte è reciproco, farebbe sempre contracambiato, non potendosi assignare vna cosa simile ad vn'altra, che anche questa non sia simile à quella. Io credo, che si trouino alcune constellationi riguardanti all'amicitia, & alcune altre all'amore, le quali producono nel soggetto vn certo carattere d'amabilità, che non è figliuolo del temperamento, ma è vn non sò che di celeste, che hanno lasciato impresso il Cielo, e le Stelle nelle operationi fatte intorno à quel tenerissimo corpo, e che colui sia più amato, che ne hà più, e chi ne hà meno, non possa esser'oggetto d'amore, ma sì bene di beneuolenza. La ragione di quanto hò detto, è, perche il bello è oggetto d'amore, ma non già quel bello, che è simile al nostro, quello, che è maggiore, altrimenti non si darebbe ne meno in Pa-

tria

tria amore verso Iddio , e se tal volta ne amiamo vno eguale , auuiene ò perche non ne vediamo allhora vn maggiore , ò perche sopra non vi riflettiamo . Anzi solamente quello , che è in Dio , è vero oggetto d'amore , perche solo quello , che è in Dio , è adeguato oggetto alla nostra volontà , e se lo vedessimo , come egli è , ci condurrebbe infallibilmente ad amarlo , ma perche à noi viaggianti non si rappresenta tale , ci voltiamo à quella bellezza celeste , che maggiore è impressa frà di noi , e da noi anche souente con nome di gratia diuifata , la quale non consiste nella simmetria degli humori , ò nella proportion delle fattezze , benche con l'vna , e con l'altra s'accordi souente , quando non è impedita da' difetti della materia , e perciò , benche talhora , non però sempre i più belli sono i più amati . Di quà s'imparano le ragioni della poca corrispondenza , e della molta mutabilità degli amori . Non sono contraccambiati , perche se si ama la maggiore bellezza , quella , che è amata , non amerà

quel-

quella , che l' ama . Si mutano ogni volta , che se ne rappresenta vna maggiore di quella , che amiamo . E' ben vero però , che non basta il rappresentarsi , se non vi si riflette sopra col desiderio , perciò molti non lasciano gli amori , perchè non lasciano nel loro pensiero entrare vn nuouo oggetto d' amore .

Non vuole Saulle , che Dauide ritorni à casa , e lo trattiene con carica nell' esercito , egli diuene molto accetto negli occhi del Popolo , e particolarmente in quegli de' seruitori del Rè .

Vn soggetto grande diminuisce la gloria del Padrone . Che haurà da fare dunque vn Principe di poca vaglia ? Se non piglia Huomini di gran valore , come vuol gouernare il Regno ? Se gli piglia , come vuol'esser Rè ? Non è Rè degli altri , chi nel suo Palazzo hà vn' Huomo maggiore di se . Quando lo Stato è caccante , perde lo Stato , quando è sicuro , la riputatione . Troppo ragioneuolmente si dolerebbero gli Huomini della natura , se non fossero comandati il più

G delle

delle volte da' migliori. Non è Rè colui, che sostiene lo Scettro . Egli è ministro di quel ministro , che obbedisce. Si hereditano le Corone, è vero, ma non già i comandi, se gli vni gli dà la fortuna à chi vuole , gli altri gli dà la natura à chi vale . E' verissima quella proposizione del Filosofo , che alcuni Huomini nascono per comandare , alcuni altri per obbedire . Vi acconsentì , chi diuise i segni del Zodiaco in imperanti , & obbedienti . Non distrugge questa verità il vedere tal volta trattare lo Scettro colui, che è nato per la marra . Se egli fà da Rè , non è Rè .

Arriua Dauide in Gierusalemme con la testa del Gigante Filisteo . Escono le Donne con applauso ad incontrarlo , lo cantano maggiore di Saulle , e questi se ne sdegnano .

Sono briuei , ed infauti gli amori de' Popoli . Briuei , perche à guisa di mare fluttuante , si volge ad ogni picciol vento . Mare , che in quel Porto , che vna volta assicurò le Naui , l'altra le sommer-

ge. Infausti, perche egli è vna Stella violenta, i raggi della quale possono esser buoni, ma non benigni. Ella non inalza, se non per far maggiori i precipitij. Infausto amore, perche hà per correlatiuo l'odio del Principe. Non è Principe il Signore di quel Popolo, che ama vn'altro più di lui. Se quegli è padrone del corpo, e delle facoltà; Questi è padrone del cuore, e de gli animi. Ma Dio buono, che si hà da fare? hà da douentare il valore infelicità? Può bene vn' Huomo prudente non desiderare gli applausi del Popolo, ma non già impedirli, se non lascia quelle qualità, che lo fanno applaudere, ò non si parte da quelli, che l'applaudono. Haurà dunque egli da deporre i talenti, che gli hà dato Iddio, ò pure dourà esercitarli frà le fiere, frà gli horrori, e frà le solitudini? La virtù grande de gli Huomini, quando non è la loro morte, è il loro esiglio. Si ricorre ad essi prima per necessità, e poi anche si discacciano sotto specie di necessità. Quell'arbore, che fù gradito, quan-

do serui d'ombra per riparare dal caldo dell'Estate, è quello stesso, che viene poi troncato, per riparare dal gelo dell'Inuerno. I Principi souente quello, che hanno abbracciato nel calore delle necessità, è quello, che troncano nel freddo delle gelosie.

Saulle non rimirò mai più con occhio retto Dauide.

La natura c'insegna nel rimirare l'inimico di darmoto violento allo sguardo, ò si spalanchi, ò si torca per ferirlo anche con gli spiriti, e con quella maggior quantità, e peggior qualità, che si può. Chi crede, che non ne scaturiscano dagli occhi, e che non vadano à toccare l'oggetto, quando gli è vicino, s'inganna, e chi lo crede, non negarà in loro l'operare nel soggetto. Se la sola diuersità dello sguardo fà, che l'istesso raggio della stessa Stella sia tal volta benigno, e tal volta mortale, perche non hanno anche gli occhi, che sono le Stelle di questo picciol Mondo, da diuersificare gli effetti colla diuersità degli aspetti?

Stet-

Stette poco il Demonio ad assalire di nuouo Saulle . Sonaua, e cantaua Dauide per liberarlo dalle oppressioni de gli spiriti, quando egli colla lancia, che in mano teneua, procurò d'ammazzarlo. Declinò Dauide il colpo, e poi partissi.

E frà le angustie il Tiranno, ingelosito d'un soggetto di valore, e di riputatione. Se lo ammazza, teme, che il Popolo si solleui, se lo tollera, che ei lo solleui. Si reputa fortunato allhora, che nell'opprimere hà luogo di far credere ignoranze dell'intelletto i peccati della volontà, e che può colla nota di pazzo, coprire quella d'ingrato. Sceleratissima Politica, i maggiori difetti douentano i migliori stromenti della dominatione. Vi fù chi si seruì della vbriachezza, per assicurarsi dal più valoroso del suo esercito, e Saulle si serue dell'afflittione degli spiriti, per leuarsi dinanzi Dauide. Questi modi muouono più tosto il popolazzo imperito à compatire, che à solleuarsi, mentre che lasciano à Principi luogo di piangere la

morte di coloro , che hanno uccisi , e di far credere lagrime di dolore le lagrime di allegrezza.

Conobbe Saulle , che Iddio era con Dauide , quando vide di non hauerlo potuto ammazzare col colpo della lancia , da cui non lo poteua riparare il valore , perche non l'aspettaua, ne la prudenza , perche non lo preuedea.

Chi vuole conoscere , quando Iddio è co'l suo inimico (& è cognitione morale , e non fisica) non consideri gli acquisti , ch'ei fa col valore , e con quella , che chiamiamo prudenza , ma gli aiuti , che ei riceue dalle cose naturali , inanimate , come nebbie , venti , fuochi , neui , giacci , piogge , tempeste , perche quelle , come stà scritto , fanno il verbo di Dio.

Che vale il valore , quando Iddio non è con esso noi ? E che cosa è la prudenza , se Iddio non la regge ? Ella è niente (parlo della prudenza Politica) perche è vna buona connessione delle cose presenti , colle future , e colle passate ; ma

del

del passato , e del presente si sà poco , e dell'auuenire non si sà niente . Quanto à me (parlando del futuro) sì come diamo vn'attributo in Dio , che non hà , così poniamo nell'Huomo vna virtù , che non vi è . Non hà Iddio prescienza , perche in lui non si dà futuro . Non hà l' Huomo prudenza , perche ei non lo conosce ; quella si hà da chiamare propriamente scienza , perche è intuitiua , e questa sorte perche opera sopra vn soggetto , che può essere , e non essere .

Cominciò allhora Saulle à temere Dauidè .

Che il Principe tema il suddito , e che il suddito tema il Principe , fù creduta vn'armonia da tenere felicissimamente in piedi il concerto d'vno Stato . Questa opinione , ancorche rassembri vaga , quando i timori fermandosi nella mediocrità , non trapassano all'eccesso , è nulladimeno falsissima . Si possono ben correggere co' gradi il caldo , e'l secco , co' contrapesi il graue , e'l leggiere , perche si fanno i gradi de gli vni , e'l peso de gli

altri

altri; ma gli affetti dell'animo difficilmente si possono contrapesare, perche non hanno ne fermezza, ne misura. Il timore è troppo acuto stimolo per coloro, che lo producono, ed è troppa affannosa passione per coloro, che lo possiedono. Gli vni con quelle qualità, che fanno temere, si spingono à dominare. Gli altri non vi si possono fermare volontariamente, perche il timore è vn moto non naturale; ma violento. Non vi è Huomo, che non desideri di sottrarsene, e la maggior parte anche vi si proua, e nel prouarsi intorbida lo Stato. Se il Principe è quegli, che teme, douentarà vn Tiranno, e se qualche Cittadino è colui, che fa temere, nascerà vna congiura; se tutto il Popolo, vna ribellione. Il suddito hà da temere la giustitia del Principe, e' l Principe quella di Dio; ma se quello si fa temere, non è più suddito, ò non vuol'essere; e se questo lo teme, non è più Principe, ò non sarà. Il credere di poter far douentar buono vn Principe col l'arte, è forse vanità. Più facilmente na-

scono, che douentino. La bontà del Principato consiste in non sò che inesplicabile, che non si può, ne conoscere, ne insegnare. Ella non manca della vltima indiuiduatione, che le dà l'essere, e l'esser quella, e non vn'altra. Questo mio pensiero scioglie il problema, da che cosa venga, che molti, i quali nel maneggio di comandi supremi furono creduti eguali al Principato, arriuandoui poscia, si sieno fatti conoscere inferiori.

Saulle fece Dauide Tribuno di mille soldati, e poi disse di volerli dare la figliuola Merob per Moglie, con pensiero, che per conseguirla, douesse mettersi in pericolo tale contro i Filistei di rimaner morto.

Voleua Saulle morto Dauide, poteua forse farlo morire, mà il Signor' Iddio non permise, che perdesse la vergogna di essere cattiuo, sino che non potè più nuocere à Dauide l'hauerla perduta.

Questo errore d'inalzare le potenze sorgenti, e di non saperle poi opprimere è succeduto anche, molte volte in co-

H

loro,

loro, che giustamente, e senza offesa di Dio lo doueuan fare.

Vna Stella, benchè Cometa, perchè è luce nuoua, che nasce, tira à se gli occhî di tutti, anche di quelli, à' danni de' quali ella minaccia. Non così tosto spunta vn' Huomo di valore in Oriente, che i Principi corrono ad abbracciarlo, pensano d'accrefcere se stessi coll'amicitia di quello, & accrescono quello coll'amicitia di loro, ne s'accorgono, che in vece di aumentare, diminuiscono. E' difficile, che vno da se medesimo s'inalzi, se non è protetto, ò contrariato da vn grande, e souente doppo, che altri hà cominciato ad inalzare vno col proteggerlo, lo finisce d'inalzare, con vtarlo. Non perchè allora lo debba secondare, ma perchè non lo sà spegnere. Si vergognano gli Huomini, e tal volta anche temono di dimostrarsi nemici palesi di vno, che è creduto loro amico, benemerito di loro, e che è stimato valoroso. Ricorrono à gli artifitij per abbassarlo, ed in tanto ei s'inalza. Non si risoluono d'adoperare la

for-

forza, fino che non è venuta, meno la sagacità, e che la forza anche si è resa poco sicura, ne per questo io lodo, che allora si debba secondare, non si douendo mai secondare le cose, che crescono.

Catilina, perche fù vrtato, fù spento, e se in Cesare non fece buono effetto, auuenne, perche fù prima secondato, e poi vrtato, fù nondimeno meglio vrtarlo vna volta, che secondarlo sempre, perche doue diuenne dubbiosa la vittoria, era sicura la perdita. Io tengo per fermo, che se Catilina douentaua Imperatore, e Cesare fosse restato morto, che gli Scrittori biasimariano l'hauer' vrtato Catilina, e lodariano l'hauer' vrtato Cesare, perche si trouano molti Politici, che adoprano l'esempio, non per confirmare le ragioni, ma per formarle. Gli errori degli Huomini consistono nell'inaffiare quella pianta, che cresce nel portarla nel proprio giardino, nel diletarsi di quella bellezza, e non conoscere, che ella è Napello, se non quando nello stringerla per sbarbarla, gli uccide. Se i grandi sapessero

quanto danno riceuono dal mostrarli inimici d'vn picciolo, non lasciariano mai vscirne scintille, se non fossero scintille, che nello stesso tempo dessero fuoco ad vna bombarda, la palla della quale gli vccidesse.

Marita la figliuola Merob, che haueua promessa à Dauide, ad Adrielle, e fà arriuare all'orecchio di Dauide, che egli hà pensiero di dargli l'altra figliuola Micol, amata da lui. Risponde Dauide, che non è degno d'esser Genero del Rè, che è povero, e di basso lignaggio.

I matrimonij hanno forza d'augumentare quelle cose, che prima ritrouano fatte, ò sieno ire, ò sieno amori. Non si accorge Saulle, che in vece d'ingannare Dauide, inganna se stesso, e che quando pensa di chiuderli la strada al Regno, glie la spalanca. Vi fù chi si seruì di cotal modo più felicemente; ma con maggior sagacità. Egli era priuato, non era ancor Principe, maritò la sorella ad vn'eguale, non ad vn' inferiore, per addormentarlo senza accrescerlo, e perche quello, à cui la maritò,

non

non era prudente, come Dauide, sperò da cotai matrimonio aiuti per accrescere il suo partito, & occasioni giuste per opprimere il cognato. Ma Saulle non haueua bisogno di Dauide per arriuare à quel Regno, che di già possedeua. Egli era senza comparatione maggiore di lui, e poteua temere più tosto d'accrescere la riputatione, che sperare di addormentare la prudenza di Dauide, da cui non era per riceuere mai giuste occasioni d'opprimerlo. E' poco sicuro consiglio l'accrescere gli Huomini, per abbassargli. Riesce sempre l'accrescergli, ma spesse volte si troua difficoltà in abbassarli. Questa è scritta frà le più fine Politiche, io la scrivo frà le più torbide.

Manda à dire Saulle à Dauide che la sua pouertà non gli dà fastidio, che non pretende altri doni, che cento preputij de' Filistei. Ecco vscire in scena vna macchina di quelle, che si ascondeuano sotto l'honore del matrimonio, il metter' in pericolo Dauide d'esser' ammazzato da Filistei.

Se la natura non haueſſe ſouente accompagnati à' pericoli più certi le glorie più coſpicue, ſarebbe lodato partito l'eſporui coloro, la reputatione de quali ci atterriſce, ma perche vicino à' maggiori precipiti j ſono le maggiori altezze, non è ſicuro il laſciar ſalire gli Huomini alle cime de' monti, doue poſſino coſì ben fabricare, come precipitare. L'occasione è quella, che fà douentare gli Huomini ſapienti, ò che gli fà conoſcere. Chi dal primo di penetraſſe il carattere de' valoroſi, e ſotto ſpetie d'honore gli faceſſe marciare nelle morbidezze dell'otio, non laſcierebbe vſcire al coſpetto degli Huomini quella luce, che vuol'eſſere percoſſa per appaleſarſi :

I ſemi delle piante, che frà' vaſi d'oro, e di gemme ſtanno ripoſti, ſono honorati, ma ſepolti, & inſteriliti, non producono palme, ſe non vengono prima gettati nelle immondezze della terra. Senza moto non ſi dà augumento. La quiete è imperfettione in coloro, che poſſono crefcere; Ella è perfettione ſolamente in

Dio,

Dio, perche solamente in Dio non si dà augumento.

Non è in nostra potestà il douentar grandi. La meta delle nostre attioni è in mano ò degli Huomini, ò della fortuna. Quanti in potenza valorosissimi sono arriuati al sepolcro senza hauer sortita occasione di esprimer vn'atto eguale alla loro potenza.

Dice Saulle à Ionata, & à' suoi serui, che ammazzino Dauide; Ionata ne auuerte Dauide, e poi ricorda à Saulle l'obbligo, che gli dee, e l'ingiustitia, che farebbe ad ammazzarlo.

Ma che vagliono queste ricordanze? Il primo obbligo, chepretende d'hauer' il Tiranno è di conseruare il Regno, la maggior giustitia è d'ammazzare i migliori.

Troppo farebbe desiderabile l'obligare, se fosse solamente obligare, e non fosse anche obligarsi ad obligare.

Quella obligatione, che par termine à colui, che l'hà prodotta, viene accettata come principio da colui, pel quale è itata prodotta. Chi vuole legare co' gli

ob-

obblighi, gli congiunga . Non lasci finire il romore d'vno, che non ne formi vn' altro. Le anella, se non concatenano, non incatenano. La somiglianza hà gran forza per mouere, e rauuiare nella imaginatiua anche que' fantasmi, che erano quasi morti. Il tempo è nimico di tutte le cose. Doue non arriua à distruggere la grandezza, distrugge la marauiglia, perche forma l'abito. L'abito facilita gli atti, e doue è formato, fà operare senza acredine, perche lascia operare senza riflettere. Il passato è distruggitore degli obblighi co' Priuati, co' Tiranni è anche il futuro. Temono sempre, ò sieno grati, ò pure ingrati, che gli obbligatori, ò col premio, ouero per lo sdegno si solleuino.

Le parole di Ionata pare in ogni modo, che plachino Saulle, egli ordina, che Dauide ritorni alla Corte.

Il vero, che passa per l'intelletto, non suole fuggire così tosto, che anche la volontà non l'abbracci, come buono, fino che i sensi colla loro maluagità non lo deturpano. Cauare dal male vn car-

tiuo

tiuo è così facile, come poi difficile il trattenerlo nel bene; Ci vuole quasi vna perpetua assistenza, subito che si lascia, ritorna di onde era partito.

Ritorna Daide alla Corte nel posto di prima.

Non si deono ammazzare tutti gli Huomini, il valore de' quali si teme per assicurarsi. L'egualità de' modi è dannosa, doue è inegualità di persone. Quei beneficij, che seruono di aiuto, e di stimolo à gli animi scelerati per far danno al Principe, sono catene, che rendono deuoti gli animi generosi; l'obbligargli è vn legargli; Ma la rouina de' buoni procede dalla quantità de' cattiuì, non che solamente sono cattiuì, ma che anche si fingono buoni; & essendo difficil cosa il conoscere il vero dal falso, gli Huomini vogliono più tosto ingannarsi nell'offendere mille, che doueuano essere beneficiati, che nel beneficiare vno solo, che doueua essere offeso, e perche è più facile il diuenire ingrato, che il mantenersi grato; ancorche non credano sempre necessario il far mo-

rire i valorosi , fingono nondimeno tal-
uolta di crederlo , per coprire la sordidez-
za dell' animo colla forza della domina-
zione .

Torna lo spirito cattiuo ad opprime-
re Saulle , e Dauide sonaua , e di nuo-
uo Saulle proua di ferirlo colla lancia ,
ma egli dechina il colpo , e se ne fug-
ge .

Quando il suddito è stato per vna vol-
ta temuto dal suo Principe , tema egli
sempre il Principe . Cotali gelosie non
hanno altro fuoco , che le dilegui , se non
quello dell' impossibilità , perche chi te-
me , crede , che sia per essere tutto quello ,
che può essere .

Il primo pericolo , che si corre in vna
cosa , può accadere per colpa della for-
tuna , il secondo , se è l'istello , si suole
attribuire all' imprudenza ; Ma la bontà
di Dauide lo fa scusabile , perche la sua
ottima coscienza lo faceua ardito . Crede
Dauide à Saulle , perche Saulle poteua
credere à Dauide . Sì come naturalmen-
te dipingiamo gli Huomini della nostra

aria,

aria , così anche ce gli figuriamo de' nostri costumi . Non è sempre l'istesso quello , che si farà con quello , che si dourebbe fare . Le conseguenze del futuro , che si credono , sono fallaci , perche il più delle volte gli antecedenti , che si presuppongono , sono falsi . Chi conoscesse i costumi di tutti gli Huomini , come sono , e nelle occasioni si vestisse di quelli per indouinare ciò , che sarà , non haurebbe bisogno di ricorrere alle vanità dell' Astrologia .

Manda Saulle à far circondare la casa di Dauide di Soldati , perche l'ammazzino , non dà ordine , che entrino in casa , forse , perche in quei tempi era troppo gran sceleraggine l'ammazzare vno nel letto . Datosi in preda alla malitia , non hà per auuentura perduto anche affatto il rispetto alla bontà .

Che gli Huomini non siano del tutto cattini , e del tutto buoni , non è forse , perche non sappiano ; ma perche non possono essere ; E' più tosto forza della natura , che della volontà . Se ella non hà

lasciato luogo alla nostra fiacchezza d'arriuare all'estremo del bene, perche vogliamo credere, che l'habbia lasciato alla malitia d'arriuare all'estremo del male? Colui, che ne biasimò vn Tiranno, e che da questo pretese, che il più delle volte fossero originate le loro rouine, mostrò di credere, che le sceleraggini, che sono destruttioni, fossero conseruationi. Mostrò di non conoscere, che il male, che è, non ente, non può sussistere senza l'appoggio di quel bene, che è ente. Mostrò finalmente di non hauer letto quel Maestro delle dottrine, del quale haueua honorati i suoi scritti, perche egli disse, che il Tiranno, quando non vada per la strada della bontà, non la perda totalmente di vista, e che se non vuole essere tutto buono, sia per lo meno mezzo buono.

Micol auuifa Dauide del pericolo in che si troua, lo depone giù per la finestra, & accomoda nel letto vna statua in vece di lui.

Si serue il Signor' Iddio degli atti dell' humana sagacità per instrumenti della

sua

sua prouidenza. Quei passi, che la fuggono, sono quelli, che la seguitano. Saulle fa suo Genero Dauide, perche mora, e perche è suo Genero, non more. E' temeraria quella sentenza, che i Fati conducono coloro, che gli seguitano, e che tirano quegli, che non gli seguitano. S'ingannò chi la scrisse, à nel negare in Dio la prouidenza, ouero nell'ispiegarla. Egli dispone tutte le cose soauemente. Egli conduce quelli, che vogliono andare colla sua volontà, e quelli, che non ci vorriano andare (per così dire) vi si conducono essi.

Manda di nuouo Saulle, perche rapiscano Dauide, gli vien referto, che è in letto ammalato. Perde finalmente il rispetto al letto, e vuole, chi in ogni modo si ammazzi, ma essi ritrouano non Dauide, ma la Statua. Saulle si lamenta di Micol. Ella si scusa colla violenza, che le fece il Marito.

Gli Huomini ne' loro desiderij si vestono in così fatto modo del proprio interesse, che si danno à credere, che ogn'

vno, che gli conofce, vi habbia à cooperare, ma fe fi veftiffero anche di quello degli altri, e non confideraffero ogn'vno in ordine à loro, ma più tofto ogn'vno in ordine à fe medefimo, e che doue credono vn'interefle folo, ne formaffero tanti, quanti fono gli Huomini, non fi trouarebbero così fpeffo ingannati. Saulle confidera Micol, come fua figliuola, e per confequenza in ordine à lui; Se la confideraua moglie di Dauide, la confideraua in ordine à lei, e non fi farebbe marauigliato, che ella hauelfe fotttratto il Marito dalle mani del Padre. Quando le Donne fi partono dalla cafa de' fuoi, non vi lafciano fouente altro, che l'amore.

Manda Saulle à fequitare Dauide. Chi lo fequitra, lo troua in vn coro di Profeti, e quiui fi ferma con loro à profetare. Vi manda nuoua gente, e nello fteffo modo ritrouandolo, nello fteffo modo fi trattiene, finalmente tutto pieno d'ira, e di furore, vi và ancor'egli, & ancor'egli fi ferma à profetare.

Si trouano degli Huomini, per così fatto

fatto modo superstizioso, che ogni cosa riducono à miracolo, perche ignorano la seconda cagione. Alcuni altri in cotai modo temerarij, che tutti gli negano, perche ignorano la prima, e finalmente non ne mancano di quelli in maniera sacrileghi, che negli effetti miracolosi più tosto vogliono riconoscere per facitore il Diauolo, che Iddio, perche essi sono più del Diauolo, che di Dio. Non sò, se frà questi si potesse allora annouerare Saulle, ò pure se anche conoscendo il miracolo, si lasciasse in ogni modo portare dall'ira, e dal furore à voler contrastare contro l'Onnipotente. Tutti i peccatori, quanto à loro, lo disdeificano, ma rarissimi sono quelli, che volessero disdeificarlo, se ne trouano in ogni modo alcuni, che in collera vorriano poter ridurre à niente quello, che hà cauati loro dal niente.

Colui, che è in collera, io direi, che hauesse perduto affatto l'intelletto, lo crederei impazzito, se non fosse, che gli è rimasto solamente tanto discorso, quan-

to è bastante à rendere l'opere sue degne di castigo. La collera (e forse non m'inganno) è vna breue effimera. Se ella fosse così negli humori, come è negli spiriti, farebbe pazzia, in ogni modo vi è tanto vicina, che quando la breuità sua non la lasciasse conoscere, non vi farebbe forse occhio così linceo, che la discernesse. Quel poco di discorso, che hà il collerico, se lo distingue dal pazzo, lo fa anche peggiore, perche lo fa non solamente errare, ma anche peccare.

Fugge Dauide. Và à ritrouare Ionata, e lo interroga, che cosa hà fatto di male, che Saulle lo perseguiti. Non sapeua forse egli, che si perseguita altre tanto vna gran virtù, quanto vn gran vitio.

Io credo, che anche à Tiranni piaccia il valore ne' ministri, ma vorriano à guisa di panno, poterlo misurare col braccio, e darne loro tanto, che bastasse à vestire quella persona, che rappresentano, e non più. I ministri buoni sono alle volte migliori degli ottimi, perche alle volte gli ottimi sono così pericolosi, come vergo-

gnosi

gnosi i pessimi . E felicità ne' Principi, quantunque buoni, l'essere seruiti da soggetti eguali à negotij. Se sono superiori, gli trascurano, se inferiori, gli rouinano. E' però fortuna l'incontrarui dentro per l'appunto . Non vi essendo stromento, che misuri i gradi del valore, ne persona, che sappia quanti ne bisognino à ciascheduno officio.

Risponde Ionata, che non dubiti, perche il suo Padre non verrà à cimento veruno senza comunicarglielo, e che egli lo auuiscerà: Ma Dauide non crede, che Saulle sia per conferirgli i suoi pensieri.

A che fine dourà il Tiranno conferirgli? Essi sono così vergognosi, che non ne può riceuer lode. Egli è così diffidente, che non vuol cercar consiglio, & è tanto lontano dal confidare à gli altri, che non confida ne meno à se stesso. Bisogna credere questa verità, mentre, che vediamo, che diffidando della miglior parte di lui, che è la ragione, gli conferisce solamente al senso. Quando dice i suoi pensieri, non gli dice per conferi-

re, gli dice per comandare, non perche siano consigliati, ma eseguiti. Non hà ne figliuoli, ne fratelli, ne moglie, ne amici. L'interesse di Stato è à lui ogni cosa, e fuori di quello non hà niente. E' così ordinariamente di natura cupo il Tiranno, & è così per arte solito à celarsi, che quando anche vorrebbe esser' inteso, tal volta non si sà fare intendere. Non solamente non si conosce quello, che pensa, ma souente anche non s' intende quello, che dice.

Si accordano, che si nasconda Dauide, che Ionata offerui quello, che dice il Rè, quando nel giorno delle Calende non lo vede comparire à tauola, e che per mezzo d' vn tal segno faccia conoscere à Dauide l'intentione di Saulle. Si diuidono poscia con nuouì giuramenti di confederatione, e d' amicitia.

Venuto il giorno delle Calende, e non vedendo Saulle comparire Dauide, lusingando il suo desiderio, non per questo crede, ch'egli sia rimasto di venire per timore, ma per non esser mondo, quando poi ne

meno il secondo giorno lo vede comparire, domanda à Ionata, oue egli sia, & esso risponde essere andato à casa à celebrare quella solennità; allora Saulle disse vna gran villania al suo figliuolo, mostrando, ch'egli anteponeua alla ragione di stato la ragione dell'amicitia, perche viuendo Dauide, non poteua assicurarsi nel Regno.

Gastigare quello, che si è fatto, è proprio della legge, quello, che si vorrebbe fare, è riseruato à Dio, quello, che si potrebbe fare, è particolare del Tiranno. Quando non è la giustitia, ma la ragione di stato, che cerchi la morte d'un soggetto, non hà rimedio. Se hauesse errato Dauide, haurebbe potuto sperare perdono, e forse ottenerlo, ma doue non è errore, non si può ne ricorrere alla clemenza, ne aspettarla. Quei meriti, che haueriano difesi i suoi errori, condannano le sue innocenze. Gran cagione bisogna, che muoua colui, che vuol dar morte ad vn'innocente, e perche è grande, è insuperabile. La giustitia doppo hauer' hauuto il suo intento in condannare, lascia luogo alla cle-

menza d'assoluere. Quando poi il condannare è ingiustitia, il far morire è interesse. E' bene à chi more il morire innocente, ma presso il mondo è meglio, quando si è condannato, l'esser reo. Colui, che hà fatto errore, e che domanda perdono, non dice parola, che non sia vna lode del Principe, se lo confessa, dichiara in lui la virtù della giustitia, se ne domanda perdono, mostra di credere, che egli habbia anche quella della clemenza; ma l'innocente non parla, che non biasimi il Principe, lo mostra ingiusto lo dichiara Tiranno, non lo mitiga, l'irrita, non può sperare misericordia, perche non la può domandare. Se fà pregare il Principe à lasciargli la vita, bisogna, che discuopra la cagione, che lo moue à leuargliela, e perche la discuopre, si fà reo di morte.

Domanda Ionata à Saulle, perche perseguiti Dauide. Infuriato il Rè, dà di mano alla lancia per ammazzarlo, & ei fugge.

Non è cosa, che irripi più fortemente il Principe, che il restringerlo à dire quel-

lo, che vorrebbe celare; la parola, perche, quando porta seco interrogatione, non si dourebbe ritrouare mai nelle bocche di coloro, che trattano co' Principi. Non pretendono alcuni di essi di hauere à rendere conto delle loro attioni altro, che à Dio, i Tiranni ne meno à Dio. L'interrogare contiene vn non sò che di superiorità, perche obbliga à rispondere, e i Principi non si deono obbligare, ma più tosto ascoltare.

Si leua Ionata tutto infuriato dalla mensa. La mattina vegnente và, doue era Dauide, e fà il cenno conforme all'accordato. Esce Dauide del luogo ripolto. Ionata l'informa del seguito, e reiterando insieme i giuramenti della confederatione, e i segni dell'amicitia, non senza tenerissime lagrime si diuidono.

Che cosa è l'amicitia? Ella è vna vnione (per così dire) di due anime in vn corpo, che in vn certo modo l'intormano, se non veramente, virtualmente. E se tanto si lagna vn'anima, che si diuide da vn corpo terreno, che informaua, perche

non

non si hà da lagnare anche , quando si parte da vn'anima , che amaua? Sarebbe la partenza (dirò quasi) vna morte , se non fosse , che la diuisione del luogo non rompe l'vnione di quelle cose , che non occupano luogo , ma nelle partenze degli amici non sono tanto l'anime , quanto i corpi , che si dolgano d'hauer perduto il fomento di quegli spiriti , che gli consolauano . Non si hà da credere , che la natura , la quale hà permesso all'inimico spiriti , che offendono , non ne habbia conceduti anche all'amico , che giouino . Altrimenti sarebbero gli stessi gli spiriti de' furori , e de gli amori .

Fugge Dauide , & arriua in Niobe da Achimelech Sacerdote , il quale si marauiglia di vederlo tutto solo , e ne dimanda la cagione . Risponde Dauide , che và per seruitio del Rè , che così gli hà comandato .

Dice il vero , quando dice , che và per seruitio del Rè , perche , mentre che fugge , serue al Rè , non lasciandoli occasione di commettere vn tanto delitto . Egli fugge non per fuggire i gattighi de' suoi

delit-

delitti, ma quelli de' suoi benefiti;

O lagrimeuole conditione degli Huomini valorosi; Hanno due inimici potentissimi, l'inuidia, e'l timore, vno difficile da superare, l'altro impossibile, anzi la vittoria del primo fa maggiore il secondo. L'inuidia à guisa di monte, se crescono l'acque del valore, tal volta si sommerge, ma il timore à guisa di Naue, quanto più elle crescono, più s'inalza.

Che hanno dunque da fare costoro, inuolti frà le impossibilità? Diano di petto coraggiosamente negli ostacoli per incontrare la buona fortuna, se però è lecito il farlo, e se non è lecito, cedano alla cattua. E' necessario alle volte, benche nella burasca, contrastare col vento, se si scorge di vicino il Porto, ma se egli è lontano, è meglio volgere le spalle, e correre per non naufragare. I più valorosi, quando non sono i più grandi, douentano i più fortunati. Non si può scorgere limpido il valore, chi non lo vede in vn Principe; Allora, perche è vtile à sudditi, lo riuerscono, non lo temono,

per

perche è loro di honore, lo lodato, non l'invidiano. Egli è tanto bello, che se non lo deformassero quei duo Mostri, timore, & invidia, sono per dire, che si adorerrebbe, ma forse permette il Signor' Iddio, che lo deformino, à fine, che non si adori, perche egli è stato pur troppo adorato, quando non è stato deformato. Se è vero, che sia conforme alla natura, che il migliore comandi, non è contro natura, che il migliore sia temuto da chi comanda. Se si potesse deporre l'eminenza delle virtù, forse non vi mancherebbero Huomini, che per viuere quieti, si ridurrebbero di buona voglia à quella mediocrità, che assicura dal disprezzo, e difende dall'invidia; ma sì come ella è bella, perche non si può contrattare, così è tal volta anche dannosa, perche non si può deporre.

Si fà dare Dauide dal Sacerdote la spada del Gigante Golia; Mangia del pane della propositione, perche non ritroua altra spada per difendersi, ne altro pane per sostentarli.

La necessitā lo sforza. Ella tal volta

fà

fa lecito quello , che non è sempre lecito .
 E' vno scudo , che adoprato male , è la ro-
 uina del mondo . Tutti i delitti , per sceler-
 ati , che sieno , à fine di sottrarsi dalle
 mani della legge , e farsi in vece di biasi-
 mare , compatire , vestono il manto della
 necessità . Non si dà necessità assoluta
 nell' Huomo perche egli è agente libe-
 ro . Se non riceue la violenza fuori di se ,
 non l'hà in se . Quelle , che noi chiamia-
 mo necessità , e che pretendiamo , che sie-
 no libere dalla legge , vengono fatte dal-
 la legge . Sono conseguenze necessarie
 per suppositione , che hanno per fonda-
 mento l' antecedente conditionato , ma
 non sussistono quei supposti , che non
 sono autenticati dalla legge , altrimenti
 (per così dire) tutte le attioni degli Huo-
 mini sarieno lecite , perche tutte sarieno
 necessarie , potendosi innanzi ad esse for-
 mare vn' antecedente conditionato , dal
 quale ne venga vna conseguenza neces-
 saria di suppositione . Non è dunque ve-
 ro , che la necessità non habbia legge ,
 ma è ben vero , che quella necessità , che

L

non

non hà legge, è quella sola, che è nemica della legge,

Fugge Dauide al Rè Achi; ma vedendosi conosciuto egli, e le sue virtù, temendo grandemente l'invidia di lui, si finge pazzo, e'l suo volto si muta dinanzi ad Achi.

Chi nasce nella gran scena del mondo, dourebbe saperfi vestire di molti abiti per potere in questa comedia rappresentare diuersi personaggi. Quando l'Uomo è perseguitato dall'invidia, dee à guisa di Conca fecondata dalle rugiade del Cielo gettare la perla, per non douentare preda de' Cacciatori. Si veste Dauide della pazzia, & allora si spoglia Achi dell'invidia, il volto di quello si trasforma auanti gli occhi di questo, non perche si muti l'effigie dell'vno; ma perche si muta l'intelletto dell'altro.

Se il Signor Iddio per sua misericordia, e benignità fradicasse dal mondo l'invidia, quanti Dauidi mutarieno il volto dinanzi ad Achi? Ma di gratia costoro, che odiano il valore, e la virtù, che cosa

credono di odiare? odiano se stessi. Non si può abborrire la virtù; se è buona, è ancor bella, se è bella, è oggetto d'amore, e non dell'odio. L'inuidioso è vn Pittore ignorante, ò maligno, che nel ritrare la virtù degli altri, la deforma, ò vi leua delle perfettioni, ò vi aggiugne delle imperfettioni, e biasima poi in altrui quello, che di suo, ò vi hà aggiunto, ò vi hà leuato. Sarebbe poco questo, se anche non esponesse in publico quel ritratto per farlo pigliare in odio à coloro, che non possono vedere l'originale.

Leuatemi dinanzi Dauide, dice Achi. Non mancano pazzi nel nostro paese.

E' questo Rè nel numero di coloro, che à suo tempo chiameranno se stessi pazzi, per hauer creduto pazzi i fauij. Io non sò qual sia maggiore errore, ò il credere i fauij matti, ò pure i matti fauij. Da questa ignoranza, come da radice, vengono quasi tutti i precipiti j. Il più dannoso personaggio, che si rappresenti, e' l più gran matto, che si ritroui, è quello, che fa da fauio.

Fugge Dauide nella spelonca Odolla, & à lui concorrono i suoi fratelli insieme con tutta la casa.

Sì come la guerra esterna è vnico rimedio per vnire gli animi disordinati delle Città, così l'inimicitie, e le persecuzioni, quelli delle famiglie. Ella è vera questa regola, quando le discordie non sono insanguinate, e che fermandosi solamente nella produzione dello sdegno, non passano à quella dell'odio.

Quei fratelli, che in vn certo modo voleuano impedire la fortuna di Dauide, sono quelli, che lo vogliono aiutare nelle sue miserie. Gli animi vili applaudono nelle felicità, ed abbandonano ne' disastri; ma quelli, che, quantunque corrotti dall'inuidia, ritengono vn non sò che di generoso, quando ella è più tosto figliuola del desiderio dell'honore, che della malignità, corrono sempre ad aiutare i congiunti ne' pericoli, e se non vanno ad applaudere nelle glorie, auuiene, non perche non gli desiderino grandi, ma perche vorieno essere maggiori.

Con-

Concorsero ancora da Dauide i Mal contenti, e lo fecero loro Capo.

Che non si produca negli stati cotal forte di gente, è impossibile. Se il Principe è buono, sono mal contenti i cattiu; se egli è cattiuo, sono mal contenti i buoni, & alcuni, che non si offendono dal gouerno del Principe, si offendono dal proprio gouerno, dal quale rouinati, e dissipati, doppo hauer perduta la speranza nelle cose quiete, non amano altro, che le turbolenze. Gli stati si deono guardare da due nemici potentissimi, dalla speranza, e dalla desperatione, perche due estremi sono quelli, che gli turbano, i massimi, e i minimi. Gli vni dalla buona fortuna sono chiamati à cercare la migliore. Gli altri dalla cattiuu sono spinti à fuggire la pessima. Fù à questo fine, credo io, lodata da chi ne scrisse per professione quella Città, che è piena d'Huomini mediocri.

Andò Dauide in Moab, e pregò il Rè à volere trattenerlo appresso di lui il suo Padre, e la sua Madre.

Voglio credere, che questi Vecchi si partissero dalla propria casa, anche per fuggire l'odiosità della legge della lesa Maestà, che condanna i parenti di coloro, che la offendono. E' troppo rigoroso disaminamento il fare, che douentino i peccati d'vn'indiuideo peccati d'vna casa. Non così fa il Signor'Iddio, quando è lesa la sua Maestà, e se nella prima ribellione dell'Huomo permise, che il peccato d'vna persona douentasse peccato della natura, non haurebbe già condannato Adamo pel peccato di Eua, se anche essa non hauesse preuaricato, ne quello di Adamo sarebbe douentato di Eua, se ella prima non fosse stata sedotta. Quando cotal macchia venga contratta da quelli, che saranno, non può essere contratta da quelli, che già sono. Il filo della giustitia, che condanna, è piantato in cima della strada de' colpeuoli, se v'è per quella, è retto, ma se entra nella via de' gl'innocenti, è obbliquo.

Il Profeta Gad disse à Dauide, che si partisse, e che andasse nella terra di Iu-

da;

da; fù detto à Saulle, che era stato veduto colà, & egli in mezo de' fuoi ferui grandemente querelossi, che Dauide, il quale non poteua dar loro vigne, ne case, ne far de' Tribuni, ne concedere altri premij, fosse seguito, & egli abbandonato.

Errano i Principi, quando credono, che in riguardo de' premij non debbano essere seguiti i loro ribelli, non parlo di Dauide, che era Rè, non ribelle, leuato, non sollevato, per fuggire, non per contrastare.

I premij, che si aspettano dalla perfidia, sono troppo maggiori di quelli, che si concedono alla fedeltà. E che cosa non promettono gli Huomini, che promettono quello, che non è di loro? E quando anche douenta di loro, che cosa non donano innanzi, che si accorgano, che quello, che donano, è di loro? Gli animi disordinati non vogliono i premij ordinati. I ceruelli torbidi hanno per inimica la quiete, e i quieti alle volte si nau-seano del riposo, perche il desiderio na-

tura-

turale di mutatione fà venire à tedio anche le felicità.

I sudditi, che seruono i loro Principi, fouente se voglion' essere remunerati, bisogna, che arriuino ad vn'eccesso di merito, perche pochi credono di essere obligati à coloro, la seruitù de' quali è obligata, ma chi seguità vn ribelle, hà di già presso di quello meritato, quando l'hà seguitato. E' così perniciofa à Principi, come dannosa à sudditi, quella falsissima propositione, che l'operare per obbligo, diminuisca il merito. Anzi l'accresce douendosi premio al suddito, non solamente per le presenti attioni, che hà fatte, ma anche per le future, che hà obligate. Lo straniero, che opera in seruitio d'vn Principe, gli dona vn frutto del suo arbore, doue il suddito gli hà donato insieme con tutti i frutti, ancora l'arbore.

Doech Idumeo risponde à Saulle d'hauer veduto Dauide da Achimelech Sacerdote; il quale gli haueua dato insieme co' cibarij la spada di Golia, lo manda à chiamare Saulle, e l'interroga sopra di ciò

Egli

Egli, che nella verità del fatto aspetta-
ua più tosto premio, che castigo, non si
scusa, per non farsi colpeuole, parla con
quello ardire, che è più tosto figliuolo
dell'innocenza, che della temerità, e di-
ce. E chi è colui, che frà' tuoi serui sia
più fedele di Dauide, Genero del Rè, e
pronto à tutti i tuoi comandi? non è que-
sta la prima volta, che hò pregato il Si-
gnore per lui. Sia lontano da me il nome
di ribelle. Hò creduto di seruire à te,
quando hò seruito al più fauorito da te.

Sono frà ineltricabili angustie i suddi-
ti di quel Tiranno, che hà vn Priuato.
Aspettino da ogni parte i precipiti j. Se
l'odiano, quando egli è essaltato. Se l'a-
mano, quando egli casca. Ma che erro-
re fanno nell'amarlo, che non sia comu-
ne col Signore? Egli non può giudicare
gli altri, che prima non condanni se stes-
so, & è degno di maggior castigo, perche
hà d'hauere maggiore auuertimento nel
considerare, chi è colui, che sopra gli al-
tri innalza. Non è parte de' sudditi l'essa-
minare le attioni del Signore, la loro

gloria è di ossequiarle. E pure non basta l'obbedire à' comandamenti del Tiranno, se anche non s'indouinano i suoi pensieri. Chi cerca poi d'indouinargli, si fa, per così dire, reo di morte, e chi non gl'indouina, facilmente douenta. Abbraccia egli tal'vno, che vorrebbe, che i sudditi ammazzassero, finge per suo proprio interesse, e non vuole, che gli altri fingano per loro interesse. Se egli pensasse sempre al seruitio de' Popoli, sarebbe scelerato quel suddito, che non pensasse sempre al seruitio di lui.

Comanda Saulle, che sia ammazzato Achimelech con tutti i Sacerdoti di Niobe.

Io, che altroue hò trouato questo istesso modo, che irritò Saulle, hauer placato vn Tiranno, mi stupirei della diuersità dell'effetto, se non fosse prodotta dall'innocenza di Dauide, che non lasciò luogo di difendersi ad Achimelech, senza condannare il Rè, non solamente d'inauertenza, come l'altro, ma anche d'ingratitude, di perfidia, e di crudeltà.

Dice

Dice Saulle, ammazzate Achimelech, e tutti i Sacerdoti, ma veruno si muoue. Dice à Doeck, che gli ammazzi, & egli subito obbedisce.

Non arriua con tanta acredine la voce comandante all' vniuersale, come quella, che ferisce vn' indiuiduo; Ella si comparte per troppo orecchie, & in tante compartita, resta in ciascheduna diminuita.

Tardi sono così i premi, come le pene, che in comune si riceuono, ma le priuate subito, che si meritano, si conseguiscono. Chi volesse gattigare gli errori degli vniuersali, ò premiare i meriti, come si fanno quei de' particolari, in vna parte distruggerebbe il mondo, e nell'altra votarebbe gli errarij, e perciò, sì come ne' grandi errori delle moltitudini si offerua la proportione decupla; così ne' gran benefitij, quando in questi non si offerua anche maggiore, onde auuiene, che i particolari sono più facili delle moltitudini ad operar bene, e più difficili ad operar male, perche temono, e sperano

maggiori i gastighi, e i premi j.

Và dipoi Saulle à Niobe. Vi ammazza i piccioli, e i grandi, tanto dell'vn sesso, quanto dell'altro, tanto degli Huomini, quanto degli Armenti.

Se fosse stata colpeuole quella Città, è Dauide ribelle, non haurebbe forse preso cartiuo partito Saulle, perche era la prima, e sola. Egli è tal volta più pio quel Principe, che in vna occasione è più seuero. La sua crudeltà è profonda, non è larga, perche se s'intende, non si estende. Egli è ben vero, che doue molte Città si sono ribellate, l'vsar gran rigore nella prima, che si piglia, non auuilsce l'altre, le despera, e rende ostinata la lor difesa fino all'vltimo spirito. Questo è vn' aleisfamarco, che non si dà à tutti gli amalati.

Fugge saluo Abiatar, figliuolo di Achimelech da Niobe, e vā à ritrouare Dauide, il quale grandemente si afflige, e si chiama reo di tante morti.

Questa è vna passione intollerabile, perche trè potentissimi affetti produco-

no

no il dolore, e sforzano alla vendetta; il carattere dell'amicitia, che liquefà il cuore, lo stimolo dell'honore, che l'accende, e finalmente l'interesse, che lo sprona. Egli è tanto vtile il difendere gli amici, à mantenere, & ad accrescere le Monarchie, che quelle, che sono state dotate di prudenza, ne hanno procurate anche lontanissime da loro, non per ricevere altr' aiuto, ò seruitio, che d'aiutarli, ò seruirgli. Chi non sà maneggiare questa corda, non sà dominare. Le maggiori potenze del mondo si sono fatte grandi con tal' arte. Anzi è così vago questo colore, che abbaglia gli occhi de' popoli, e gli fà anche applaudere souente à tal'vno, che sotto il manto di difendere i suoi amici, non solamente s'introduce negli stati altrui, ma se vi ritroua gran resistenza, vedendo di non poter offendere quelli, che voleua opprimere, opprime quelli, che doueua difendere.

Viene significato à Dauide, che i Filistei dirupano Ceila, e saccheggiano ogni cosa. Domanda consiglio al Signore, se

vi hà ad andare , risponde di sì. Vi và , gli vince, e gli rompe.

Chi vuole imparare la strada d'introdursi in vn stato, attenda à Dauide. Non vi si introduca colla fraude , ma col valore. Non s'imbratti le mani nel sangue ciuile, ma in quello de gli estranei. Non offenda coloro, che vorrebbe soggetti, gli difenda. Egli è forse vero , che i più degli Huomini douentano grandi colla fraude, non perche ella sia più sicura del valore; ma perche è più facile, onde è, che si trouano assai fraudolenti, e pochi valorosi; nondimeno la maggior parte di coloro ancora, che hanno vfata fraude per occupare i paesi, doue sono nati, hanno prima palesato il valore nell'accrescergli, ò difendergli. Il difendere i sudditi degli altri è vn toccare la più fina corda della dominatione . Se il loro Signore si duole, pare molto ingrato, se tace , è poco sicuro. Non hanno ad essere difesi i sudditi, saluo che dal suo Principe . Questo è il suo offitio . Chi se lo arroga, se non è , vuol douentare.

Quel-

Quelle Republiche, che furono sapute, non furono ignoranti dell'essenza di questo punto, mostrando di conoscerlo per importantissimo, quando ne meno permisero, che i sudditi stessi si difendessero da se stessi.

Sentendo Saulle, che Dauide è in Ceila, si prepara per andare ad assediare. Lo presente Dauide, e fa, che Abiatar domandi al Signore, se Saulle verrà, gli risponde, di sì, se quelli di Ceila lo daranno nelle mani del Rè, risponde, che glie lo daranno.

La strage di Niobe haurebbe renduti ingrati quelli di Ceila, perche dessero in mano dell'inimico suo colui, che allora, allora gli haueua liberati dalle mani de' loro nemici. La gratitudine fa grandissimo effetto negli animi generosi, e maggiore, quando hà partorito l'affetto. Ella è sicura allora di superar l'interesse, ma in ogni modo bisogna, che anche essa ceda al timore, al quale cedono (dirò per ragione di stato) tutte le passioni, perche niuna si può essercitare, quando si pensa

di

di perdere quella vita, senza la quale non se ne può veruna esercitare.

E' stato controuerſo, ſe ſia più ingrato il Popolo, ò pure il Principe. Io credo, che doue per eſſere grato, ſi ſtima neceſſario il perdere la vita, che da per tutto ſi troui ingratitudine, ma più in vn Popolo, che in vn Principe, perche è più facil coſa del ritrouare molti Huomini, il ritrouarne vno, che ſagrifichi la ſua vita alla ſua riputatione; ma ſe ſi tratta d'augmentare, ò di diminuire lo Stato, io credo, che ſiano più ingrati i Principi, perche il loro intereſſe è grandiffimo, e quello del Popolo, benchè ſia grande egualmente in tutto il corpo, è nondimeno picciolo in ciaſcheduno indiuiduo, onde è, che più facilmente gli Huomini ſi priuano del poco, ancorche in molti ſia molto, che non farebbe vn ſolo del molto, che in molti farebbe poco.

Si parte Dauide, e và ne' Deſerti di Ziph ad imboſcarſi trà le ſelue. Arriua all'orecchio di Saulle, e lo ſegue ſenza frutto, ma Ionata lo vada ritrouare, e lo con-

forza,

forta, e gli dice, che sà di sicuro, che regnerà sopra Israele.

Vedete la forza dell' amicitia; si rallegra Ionata, che Dauide sia per leuargli il Regno.

L'amicitia benchè paia senza interesse, non è però al tutto senza interesse. Quel l'affetto, che portiamo à noi stessi, è la regola di tutti i nostri affetti. Chi hà creduto, che l'amico ami altri più di se stesso, si è forse ingannato, e se tal volta perde la vita, la robba, e lo stato per l'amico, non è, perchè egli desidera più bene altrui, che à se stesso, ma perchè egli non conosce per beni altro, che quelli della virtù, e questi si acquistano, quando gloriosamente per l'amico si perdono quelli della fortuna. Il vedere lasciare le ricchezze, lo stato, la vita per l'amico, hà fatto credere, che si ami più di se stesso à coloro, che amano più le ricchezze, lo stato, la vita, che la virtù.

Io non sono mai stato d'opinione, che l'amare se stesso più de gli altri sia imperfettione, anzi hò creduta imperfettione

il non amare se stesso più degli altri. Chi non errasse in questo non peccarebbe, perchè chi pecca, distruggendo Iddio per quanto ei può, distrugge per quanto ei può se stesso, mentre che il bene di se stesso dipende da quello di Dio.

I Cifei auuifano Saulle, che Dauide è nascosto nelle loro Selue, lo conducono, doue egli è. Allhora Dauide si ritrouò fuori d'ogni speranza di salute, vedendosi circondato, ma sopraggiunse vn Messo, che auuissò Saulle, come i Filistei erano entrati coll' esercito ne' paesi degl' Israeliti.

Molte volte non ricorrono i peccatori à Dio, se non nelle vltime necessità, e molte volte anche le aspetta Iddio co' suoi fedeli, per prouargli prima, e poi esaudirgli, ma quelli di rado si liberano da' pericoli, che non ritornino alle sceleragini. Gli lascia ritornare di doue gli haueuacauati quel timore, che si parte, doppo hauerli cauati.

Il riserbarsi di aiutare gli amici nelle vltime angustie, è cosa, che stà bene in Dio, egli può, quando vuole, e vuole,

quan-

quando è meglio , ma negli Huomini , che non hanno accompagnata colla volontà la potenza , è pericoloso. Quando non muoue à sdegno , diminuisce l'obbligo , e' più delle volte produce l'ingratitude. Egli è vn modo , che hanno posto in vso (ma non sempre felicemente) le potenze disgustate , per sodisfare à due affetti , sdegno , & interesse , lasciando mortificare , ma non opprimere coloro , che gli hanno disgustati . Egli è più tosto da adoperarsi co' nemici , e sortirà bene , quando l'inimicitia non sia originata dalla emulatione , se però quell'atto non lo alzasse ad vn'altra Sfera. L'emulo è difficil cosa , che non sia sempre inimico , mentre l'emulatione hà degenerato vna volta in odio , e quando non sarà più inimico , non sarà forse più emulo , ò haurà trapassato il suo grado , ò sarà stato trapassato.

Saulle , benche hauesse maggior rabbia con Dauide , lo lascia nondimeno per andare contro i Filistei , co' quali hà maggior interesse.

I Medici tal volta non solamente non

estinguono vn dolore, ma lo lasciano crescere, per medicare vna febre putrida, quando soprauiene. E' ben pazzo colui, che volendo risanare vna parte, trascura il tutto, col quale more anche la parte.

Si ritira Dauide nelle spelonche d'Engadi, lo torna à perseguitare Saulle; anche per luoghi dirotti, doppo hauer superati i Filistei, & entrando in vna spelonca per sue necessarie bisogne, si auenne in quella, doue era nascosto Dauide co' suoi, i quali lo persuafero à volerlo ammazzare; ma egli si contentò di tagliarli vn poco di veste.

Ammazzare il Capo ad vn' esercito, se gli è grato, quando quegli, che l'ammazza, non hà vn'altro esercito, è vna vendetta da priuato, per isfogare le passioni dell'odio, ma non già da Principe, à fine di auantaggiarsi nella dominatione. S'irrita immediatamente l'esercito, fà subito vn' altro Capo, pensa à vendicare il suo Principe, odia l'uccisore, & è più pronto à morire, che à seruire.

Dauide, che si era incaminato al Regno

colla

colla mansuetudine, e fortezza, accompagnata dal timore di Dio, col quale veniua, come conseguente, la riuerenza verso il Rè, e l'humiltà, non poteua partirsi da quelle virtù, e transitare alle vendette, alle irriuerenze, alle crudeltà, senza scapito di reputatione. Chi si tira innanzi con vna virtù, bisogna più tosto, che mora con quella, che la muti. Vi sono alcuni, che hauendo acquistata reputatione con vn modo, non lo fanno mutare, perche è loro natura, alcuni altri non lo vogliono mutare, perche gli hà prosperati, e quegli non gli deono mai mutare, i modi de' quali sono virtù.

Vna potenza, che forge, perche ordinariamente forge per via della reputatione, si guardi da perderla, l'anteponga alla vita, perche con quella perderà ogni bene. Hanno creduto i Politici questa regola, tanto vera, che l'hanno fatta vniuersale, e vogliono più tosto, che il Principe auuenturi lo stato, e la vita, che perdere, o per mezzo di pace, o di tregua, o di tributo, o d'altro, la reputatione. Io non

mi

mi sottoscriuo al loro parere, e dico, che se la grandezza d'un Principe consiste nella sua riputatione, che egli dee prima morire, che perderla; ma che se è fondata sopra quantità di danari, e di popoli soggetti, che si accordi al tempo, che faccia paci, triegue, anche con disvantaggio di fama, che douenti tributario, benché di gente inferiore, e che non trascuri qualsiuoglia cosa, per bassa, che sia (quando non venga contro la legge di Dio) per non auuenturare lo stato, perché ogni cosa è migliore dell'auuenturarlo. Quando questo non si è perduto, si è sempre à tempo di racquistare quello, che si è perduto. E' prudenza, non è infamia ne' Principi. Essi non si hanno da fare à schifo di niente, che accresca, o che mantenga la dominatione. Gli Huomini priuati scriuono queste debolezze, perché le misurano col loro compasso. Tutti i gradi degli Huomini hanno la loro riputatione, e quasi tutti l'hanno differente, anzi molte cose, che in vno grado sono infamia, nell'altro sono riputa-

tione.

tione. Vn Principe, che hà vno stato grande, non perde mai la riputatione, se non perde lo stato, perche il suo stato è la sua riputatione. E' in sconquasso il mondo, conciosia che gli Huomini d'vno grado saltando in quello degli altri, confondendo le riputationi, confondono l'vniuerso. Vuol souente il Mercante far da Gentilhuomo, il Gentilhuomo da Principe, il Religioso da Soldato, e doue la riputatione dell'vno consiste nel sopportare, e perdonare le ingiurie, salta in quella dell'altro, mentre che vuol ribatterle, e vendicarle. E' di mestieri lo scusarmi, se mi estendo in questa faccenda, portando seco grandi errori nel mondo, che se ogn'vno facesse il suo mestiere, si conoscerebbe tosto, che la riputatione consiste nel saper far bene il suo mestiere.

Trouandosi poscia Dauide da vna parte del monte, e vedendo Saulle dall'altra, lo chiama, gli mostra la veste. Lo fà certo della sua buona volontà, si duole, che lo perseguiti, ma ne incolpa i Ministri, e non già il Rè.

Saul-

Saulle, che sente biasimare i suoi seruitori di malitia, non si scusa con loro, ma accusa se stesso.

Egli è cosa ordinaria, che i mal contenti non si dolgano del Principe, ma de' Ministri. In Dauide accade per modestia, negli altri auuiene per sagacità.

Il solleuarfi contro il gouerno rende meno odioso il nome della ribellione, inganna i popoli, e souente anche per vn poco i Principi, che tal volta non discernono così di primo colpo quella ambitione, che comparisce mascherata di disgusto. Doueranno essi Principi tener Ministri di singolar bontà, e dicimentata prudenza, per potere nelle prime voci assicurarfi della falsità della querela, e procurare nel primo apparato di schiacciare il capo à quell'horribile Serpente.

E' tanta la riuerenza, che porta il popolo al Principe, che farebbe difficile il pensare di solleuarlo senza ingannarlo; e benche sia l'istesso l'andar contro il gouerno, e contro il Principe, perche il Principe, ò è quello, che gouerna, ouero quel-

lo,

lo, che gouerna, è il Principe, non hà però così brutta faccia; è ben vero, che tal volta anche il Popolo si solleva, per cagione d'un Ministro cattiuo, nel qual caso il Principe non fa sempre errore à castigarlo. Nel Popolo non si copre sempre vn desiderio coll' altro, ma i grandi, se si sollevano contro il gouerno, non è, perche siano mal gouernati, ma perche vorrieno gouernare. Il sodisfare alle loro domande, è vn voler perdere d' accordo il Principato, non essendo essi per sodisfarsi, sino, che non l' hanno conseguito. Frà gli Schermitori è vna regola infallibile, che colui, il quale si lascia mettere in obbedienza dall' inimico, è perduto; perche non sempre vuol ferire, doue accenna, anzi il più delle volte accenna, doue non vuol ferire.

Muore Samuelle; Viene sepellito con honore, e pianto tenerissimamente dal Popolo.

Non sò se il piagnere vn morto sia pietà, ò pure interesse; è forse pietà il piagnerlo, quando muore, ma non già, quan-

do è morto . Chi non dourà compatire vn'amico, mentre che lo vede, ò se lo imagina inuolto nelle tormentose agonie della morte? Sono al certo con grandissima pena; perche sono in pena d'un grandissimo fallo . E chi non vorrà poi anche rallegrarsi di vederlo vlcito vittorioso dalle fragilità humane, trionfare dell'istessa morte, senza hauer lasciato in quel conflitto altra spoglia, che per breuissimo tempo il corpo?

Il piagnere i Morti allora (per così dire) è empio, che rassembra più pio . Allora è più douuto, che par men douuto . La morte degli Huomini giusti, che ci haurebbe da rallegrare, ci attrista, e quella degli scelerati, che ci haurebbe da attristare, ci rallegra . Non è tratto d'amicitia, ma di liuore, il piagnere la morte di quell'amico, le azioni del quale celo fanno credere à godere la gloria meritata; ma è ben tratto di pietà il dolersi della morte di coloro, le sceleragini de' quali ce gli fanno credere precipitati nel Baratro dell'Inferno . E' così pieno di lacci il

mon-

mondo, che i buoni non vi si deono desiderare, perche vi si possono corrompere, & è tanta la misericordia del Signor nostro Iddio, che i cattivi vi si deono desiderare, perche si possino emendare. Ma se poscia ci dogliamo per nostro interesse, non è egli maggior interesse, che l'amico possa pregare Iddio, che gli Huomini per noi? Chi giudica d'hauerlo perduto, allora che muore, se crede l'immortalità dell'anime, e non crede, che sia dannato, verrà à credere, che si perdino presso Dio i caratteri delle virtù. Ah, che tutti gli errori vengono originati da i nostri sensi di fango. Non conoscono interesse, che non sia terreno, non credono felicità, che non sia mondana, e benchè l'Huomovenga eleuato dalla miglior parte di lui à maggior cognitione, non la può bramare, come dee, perche non la può conoscere, come è.

Dauide andò ne' Deserti di Pharan, e colà vicino abitando Nabal, Huomo ricchissimo di Gregge, e di possessioni. Mandò nel giorno, che tagliaua le lane à do-

mandargli qualche soccorso di viueri. Nabal non solamente glie lo nega, ma anche l'irrita con parole, per mostrare insieme coll'auaritia, che haueua accompagnata la malignità.

Ella è cosa ordinaria, che nel negare i benefitij s'ingiuriij. Non sò, se per coprire l'auaritia coll'odio, ò pure perche stimando costoro le facultà al pari della vita, sentendosele domandare, s'irritano, come se si sentissero domandare il sangue, ò auuegna, perche nel negare gli Huomini quello, che è domandato, credono di farli nemico colui, che l'hà domandato, e figurandoselo di già tale nell'imaginatione, parlano di lui, non come d'vno, che possa douentare, anzi come d'vno, che di già sia douentato, forse anche Nabal nega con arroganza d'acconsentire à' desiderij di Dauide, dubitando, che la piaceuolezza non fosse segno di temere la violenza, e per mostrare di non temerla, comincia egli à maneggiarla.

Irrita Dauide la risposta di Nabal, e si mette in camino per spegnerlo con tutta

la

la sua casa, ma Abigail moglie di Nabal, Donna di prudenza, e di bellezza dotata, essendole referte le domande di Dauide, e le repulse del marito, caricati molti giumenti di viueri, se ne andò alla volta di Dauide, & incontratolo, cominciò à far scusa dell'ignoranza, e pazzia del marito, lo supplicò ad accettare quei doni, & à perdonare à Nabal. Dauide si acquieta.

Hanno tanta forza le Donne di persuadere, che fù creduto l'istesso vdirle, & esaudirle. Chi proibì loro l'insegnare, hebbe forse l'occhio non solamente alla difficoltà del sapere, ma anche alla facilità del persuadere. Si seruì di cotale istrumento colui, che dal Signore Iddio fù giudicato il più sagace, e temè di questa forza quel Tiranno, che viene scritto frà più auueduti. Hanno sempre le Donne congiunto il diletto colle loro parole, e doue si diletta, si persuade. Se non acconsente l'intelletto, acconsente la volontà, quando non sia per credere quello, che dicono, è per non disgustare quelle, che lo dicono. Le loro lagrime sono i loro en-

time-

timemi, la loro bellezza è la loro spada, doue non eccitano ad amore, muouono à compassione, e tal volta meglio persuadono, perche non fanno persuadere. Non si crede artificio, doue non è scienza, ma quelli del volto sono maggiori di quelli della Rhetorica. E' lecito il rimettere di ferocia in gratia d'un sesso così amoroso. La sua debolezza non lascia vergognarci di deporre l'ire, anzi fa vergognare, chi non le depone.

Dauide benedice Iddio, & Abigail, che gli habbia data occasione colla sua prudenza di non vendicarsi di Nabal.

E' grande auuentura l'esser leuato dalle necessità di vendicarsi. Chi non ne leua, e può, merita gran biasmo; Chi ne leua, grandissima lode, e maggiore, chi desidera d'esserne leuato; Ma hoggidì vi sono molti, che bramano così fatte necessità. Se ne hanno delle picciole, le augmentano, Se non ne trouano, se le fingono; Stimano gloria il vendicare, e glorioso il nome di vendicatiuo. Questa è vn' arte propria di coloro, che non

ha-

hauendo talenti da farsi conoscere per Huomini, si vogliono far conoscere per bestie. Non fanno rendersi honorati, si fanno spauentosi, quasi che sia l'istessa la riputatione col timore. Il Popolazzo è quegli, che produce così fatta gente, perche le applaude: Ma i suoi applausi si conuertono in sue rouine, poiche le risse, che si cominciano frà Grandi, il più delle volte si sfogano nel sangue de' piccioli. Non si leuaranno mai i Sanguinarij dalle Città, se non si leua la lode all'essere Sanguinario, ne mai à cotale falsissima lode si chiuderà la strada, se non si apre alla vera, e questa allora vedrassi spalancata; che i Principi, e le Republiche daranno luogo, ed occasione à' soggetti di mostrare il vero valore, e premiaranno coloro, che l'hauranno mostrato.

Ritorna Abigail à Nabal; e perche lo ritroua vbraco, indugia la mattina à parlargli, & allora gli racconta quello, che è passato. Inhorridisce Nabal; Diuiene il suo cuore, come di sasso, e d'indi à pochi giorni si muore.

Per-

Perche si hà da accuorare Nabal , se gli è stato perdonato ? anzi , perche non si hà da accuorare , se egli hà offeso ? Non lo atterrisce Dauide , lo atterrisce la sua coscienza . Chi offende il prossimo ingiustamente , offende la propria ragione ; e quando anche egli perdoni , non perdona ella già mai . Le sue vendette sono il ramemorare le sue offese . Non può Nabal credere abolite quelle vendette , i caratteri delle quali , se si leuano dalla memoria degli Huomini , si scriuono nel Cielo , perche allora si scriuono , che si leuano . Non perdona perfettamente all' inimico colui , che anche non priega Dio à perdonargli , e se lo priega , non per questo diminuisce le offese , in vn certo modo le accresce . Se que' Giudici , che lo Spirito santo chiama Dij , facessero così da Dio nel vendicare le offese , come fanno da Dio nel voler' essere superiori à gli altri , non si offenderebbe tanto , e si perdonerebbe più . Non hà così tosto perdonato l' Huomo , che subito il Giudice perdona , anzi quegli

non

non hà anche tal volta perdonato, che questi hà assoluto. Si ridurrebbe à pochi quella ferità di non perdonare all'inimico, se il perdonare accrescesse le offese nel Tribunale degli Huomini, come fà in vn certo modo nel Tribunale di Dio; ma quando si perdona, in questo si scriuono, e in quello si cancellano.

Piglia Dauide per moglie Abigail, Donna di bellezza, e di prudenza singolare, e Saulle dà la sua figliuola, che era moglie prima di Dauide, à Falthi.

Chi desidera maritarsi alla bellezza, può anche incontrare in vn Demonio, perche il Demonio anche hà bellezza; ma chi desidera congiugnersi colla prudenza, se non si marita ad vn'Angelo, si marita al certo ad vna virtù Angelica.

La prudenza è vn fuoco, che conuer-
te tutti gli antimonij in medicamenti, fà
piacere quella, che è deforme, fà tolle-
rare quella, che è pouera, e lascia quie-
tamente godere quella, che è bella, per-
che è anche vn Bezoaro, che corregge il
veleno della bellezza. La rende mae-

stosa, e non lasciua, e quando ella è mac-
stosa, è figliuola de' raggi di Giove, non
di quelli di Venere, e più tosto si fa riuere,
che desiderare. Chi la vede, la conce-
pisce, come impossibile ad ottenere, e
la volontà non si ferma nell' impossibile;
se non vi si ferma, non riflette sopra l'og-
getto, se non riflette, non ama. Le spe-
saggiare riflessioni sono quelle, che pro-
ducono gli amori.

Vanno i Cifei da Saulle ad auuertir-
lo, come Dauide era ne' loro Deserti, &
egli lo v' à ritrouare con tre milla eletti
Soldati.

Ecco, che la superbia di Saulle non si
mitigò coll'humiltà di Dauide, forse, per-
che quella era accompagnata coll'inte-
resse, e questa colla riputatione. Il super-
bo diuene mansueto, non quando il suo
nemico è quegli, che se gli humilia, ma
quando egli è quegli, che l'humilia.
L'humiltà, che è figliuola del timore, mi-
tigarà sempre la superbia, che non è be-
stialità. Chi hà creduto altrimenti, si può
essere ingannato, confondendo l'vna col-

l'in-

l'interesse, e l'altra colla grandezza dell'animo. Il superbo vuole, che il suo inimico se gl'inchini. Ma se allora se gl'inchina, che le sue attioni lo esaltano, non lo mitiga, l'irrita, perche in vece d'aggrandirlo, lo afflige, lo confonde. Tutti gli Huomini sauij, & anche i sagaci, si humiliano sempre, à chi li perseguita, quando l'humiltà accresce la riputatione; e sempre l'accresco, che è separata dalla debolezza. La maggior superbia, che si ritroui, v'è vestita coll' habito della maggior humiltà, e souente non la conosce altri, che colui, contro il quale ella viene adoperata, e perche non la conoscono gli altri, non la può egli contrastare senza farsi biasimare.

Dauide informato dell'arriuo di Saulle, riconosciuto l'esercito, chiama à se Achimelech, & Abisai, e dice loro, chi verrà meco all'esercito di Saulle? Risponde Abisai; Verrò io.

Quando i Principi conferiscono ad vn soggetto grado d'honore, vogliono esser' essi, che lo eleggano; quando di pe-

ricolo, vogliono, che sia egli, che si elegga; e doue il soggetto crede d'acquistar maggior merito, quanto è più volontaria l'elettione, il Principe pel contrario tal volta si tiene meno obbligato à quello, che hà egli meno obbligato. Io non biasimo il modo, quando non sia fatto per isfuggire le obligationi, ma per assicurarsi della sufficienza, & assicurare dell'amore. Non vanno troppo bene insieme il mettere in pericolo, e l'amare. Il fare, che altri si offerisca da se, non bastarebbe per dimostrare affetto, se poi senza molte preghiere s'accettassero le offerte.

Vanno Dauide, & Abisai all'esercito, e ritrouano le Guardie, il Rè, e tutti i Soldati à dormire.

Il Signor'Iddio ordinariamente negli effetti del Mondo lascia vedere la sua mano solamente dagli occhi Lincei, perche si serue delle cose naturali, e tal volta vuol'anche esser veduto da Ciechi, perche adopera il braccio sopranaturale della sua Onnipotenza.

Al-

Allora, che si vedono operationi contrarie alle ordinarie, che i vigilanti si addormentano, che i prudenti si confondono, che i valorosi si auuiliscono, si dee conoscere in quel luogo da coloro, che hanno buona vista, benchè nascosto, il dito dell' Onnipotente, il quale, quando vuol rouinare vna casa, vn Regno, ò altro, slontana da quello coloro, che lo poteuano saluare, ò gli muta, à fine, che non si oppongano à' suoi disegni. Tal volta poi anche cauandosi la maschera delle cose naturali, manda vn' Angelo ad abbruciare le Città, ad ammazzare gli eserciti; e fà forgere Capirani, che col lume d'vna fiaccola, pongono in fuga gli eserciti, che col suono di Trombe abbattono le Città, allora non vi è occhio, per cieco, che sia, che non vi conosca il braccio Onnipotente di Dio.

Abisai voleua ammazzare Saulle. Non volette Dauide, e si contentò di pigliare la sua asta, e' l suo bicchiere.

Chi vuol marauigliarsi di Dauide, il quale fù vn Leone nell'ammazzare il Gi-

gan-

gante Golia, che si dimostri vn'Agnello nel lasciar viuo Saulle, se egli è figura di quel Dio, che fu Agnello col peccato re, e Leone col Diauolo?

Chi hà posta la mira ad vna dignità, se l'auuilsce per conseguirla, si auuilsce per quando l'haurà conseguita. Non si attenne Daide dalla morte di Saulle per ragione di stato; Si attenne per riuerenza, e per timore di Dio; Doue si è ritrouato Huomo, che habbia conosciuta in tempo questa Politica? Ella è troppo fortile, non la vedono gli occhi, che sono appannati dalle passioni, ò di dominare, ò di vendicare, sino, che non hà leuata loro la panna, l'hauer sortito il dominio, ò la vendetta, allora cominciano à considerare quello, che doueuano prima considerare, temono quell'esempio, che è loro figliuolo, donde auuiene, che molti hanno doppo vendicate le morti di quei Principi, che haueuano prima procurate. Si atterriscono nel foglio, odiano lo scettro, come se minacciasse morte violenta à chi lo calca, à chi lo regge; Si spauentano delle Stelle,

che

che reggono quel Regno , quasi , che sia vera, come è falsissima la vanità di coloro , che hanno credute le costellazioni violenti de' Regni , con pochissimo aiuto della genitura de' Rè, hauer forza d'ammazzargli.

Chiama Dauide Abner , lo riprende, che non habbia custodito bene il Rè.

Non sò, se questa fosse buona Politica, l'irritare il Generale dell'esercito. Sò bene, che Abner doppo la morte di Saulle fù quello , che fece tutta la guerra à Dauide.

Si querela di nuouo con Saulle, che lo perseguiti, e gli dice , se Iddio t'incita contro di me, lo plachino i sagrifitij , se gli Huomini, siano maledetti da Dio.

Non parla di placare gli Huomini, sapeua ottimamente , che la malignità si può estinguere, ma non placare, e che altra vittima non la estingue, che il lasciarli estinguere . Chi adopera la malignità, è vile, chi le dà orecchio, è debole, non è da Huomo prudente, ne da sagace, è vna spada da ogni parte acuta, non si può ferire

con

con quella, che non si rimanga ferito. Nausea coloro, che l'ascoltano, presso i quali nel voler far danno altrui, si perde la propria riputatione. Ma pure si ascolta, e perche si ascolti, e come si adoperi, non lo sò, e non lo voglio ne insegnare, ne imparare. Hò per tanto infame questa professione, che se contemplassi i modi di esercitarla, mi chiamarei reo nel Tribunale della dabbenaggine. L'insegnare di malignare è vna gran malignità, in me farebbe anche vna gran pazzia. Arroterei quel ferro, che tante volte mi hà percosso, e douentarei Maestro d'vna professione, che non hò mai, se non passiuamente praticata.

Dicano adunque gli Huomini con Dauidè, quando il Principe gli perseguita, perche Iddio, cioè il giusto lo persuade. *Odoretur Dominus sacrificium*, e quando gli perseguita, perche gli Huomini, cioè la malignità de gli Huomini lo persuade, *Sunt maledicti in conspectu Domini, quia eijciunt me hodie, ut non habitem in hereditate Domini*, e siano sempre benedetti i Prin-

cipi,

cipi, la riputatione, vita, e stato de' quali hà da essere pretiosa nel cospetto de' sudditi, come fù quella di Saulle nel cospetto di Dauide.

Si chiama di nuouo colpeuole Saulle, e priega Dauide à ritornare. Egli risponde, che mandino à pigliare l'asta del Rè, ma non parla di ritornare.

I fauoriti grandi de' Principi, se cascano, precipitano, se partono, non hanno ritorno. Vuol' esser grande quella cagione, che gli diuide dal Signore, e perche è grande, non gli lascia ritornare. I Corregiani di ordinaria statura, hora cascano, hora risorgono. Cascò l'Angelo, cascò l'Huomo, e l'Huomo ritornò in gratia, e non l'Angelo, perche la natura dell'Huomo non era stata fauorita, come quella dell'Angelo.

L'adirarsi semplicemente il Principe col suo Priuato, se l'ira non termina col discacciarlo, è vn segno d'amore; Con quelli ci adiriamo assai, che assai amiamo. È vna sicurezza di essere fauorito, perche l'ira, che si può sfogare, e non si sfo-

Q

ga,

ga, quando non è trattenuta dal timore, è trattenuta dall' amore, finalmente è vna conferma della Priuanza, essendo (per così dire) vn certo sfogo di materie, che ritenute nel petto del Principe, rouinariano il Corregiano, & isfogate colla collera, richiamano al suo principio l'amore, il quale, come propio di tutte le cose humane, riceue ancor'egli satietà, e corrutione dal tempo.

Dice Daide nel cuor suo, Io cascherò vna volta finalmente nelle mani di Saulle, è meglio, che me ne vada nella Terra de' Filistei.

Colui, che hà bisogno sempre per mantenersi della fortuna, tenga per fermo, che ella non aiuta sempre. Si sottragga da' pericoli; Perche l'hà hauuta prospera, l'aspetti auuersa, ed argomenti dall'hauer durato assai, che finirà tosto. Questo è vn precetto, che si vede più tosto scritto, che offeruato, forse, perche la natura degli Huomini, che è ne' disastri di querelare la fortuna, e nelle felicità di gloriarsi del propio valore, non gli lascia

temere di essere abbandonati da quelli aiuti, che non conoscono d'hauer conseguiti, donde auuiene, che al Tempio della Fortuna vi si appendono voti, più per placarla, che per ringratiarla. Chi adunque hà di necessità, per mantenersi in istato, ò che la fortuna l'aiuti, ò l'arte non gli venga meno, viua sempre tremante, perche alla fine l'instabilità dell'vna, e la fallacia dell'altra, lo lasciaranno cadere nelle mani di Saulle. Non è stabile quella Monarchia, ò Republica, i fondamenti della quale non sono le propie forze, e i proprij instituti. Quell'Orologio, che non hà il Gnomone, e che riceue il moto, ò da fuste, ò da contrapesi, non può lungamente durare, senza errare.

Và Dauide insieme co' suoi da Achi Rè di Geth; Il che inteso da Saulle, lasciò stare di perseguitarlo.

Par lecito il fuggire frà Pagani, quando non vi è altro modo da salvarsi, purché non si viua da Pagano, e non è sempre degno di biasimo colui, che ricorre à gli aiuti di costoro, per ricuperare il pro-

pio stato, o' per difenderlo . Fù anche tal volta permesso l'aiutargli contro gli altri Pagani , se gli aiuti sono stati in fauore della ragione , ma farà ben scritto sempre per grauissimo fallo il soccorrere, il fomentare, il muouere, il consigliare gl' Idolatri all' inuasion de' Stati de' Fedeli , perche allora non si và contro gli Huomini , si và contro Dio , per abbreviargli il Regno, e dilatare i confini del Demonio.

Dice Dauide ad Achi, Io non son degno di stare, doue stai tu , assegnami, ti supplico, vn' altro luogo, & egli gli assegnò la Città di Siceleg.

Fugge Dauide la Corte del Rè Achi, non fugge già egli, perche le Corti siano da fuggirsi, fugge, perche la diuersità della Religione, e la grandezza del valore l'hauerieno reso sospetto, e temuto.

Io non sono frà coloro, che biasimano la Corte. Ella è il vero paragone de' valorosi; Non vi è luogo , doue più si conoscano i vitij, e doue più si remunerino le virtù. Ella è vn lume, che fa vedere

gli

gli Huomini fin dentro al cuore, & è vna copella chiarissima per distinguere l'oro delle vene da quello dell'Archimia. Chi hà talenti grandi, corra à quella; Là si spendono gloriosamente, e non badi alle querele di coloro, i talenti de' quali, per grandi, che fossero, non gli hanno prosperati. Se si esaminaranno, trouarassi forse, che non erano improntati del conio della prudenza, e che non sono stati di verun prezzo, perche non gli hà saputi spendere, chi gli possedeua, ò perche gli voleua spendere per più di quello, che valeuano.

Colui, che è maggiore in vn' arte, ò in vna scienza, se non è maggiore anche nella Corte, si lamenta, che non sono stimate le virtù. I Principi per lo più, e stimano, e rimunerano tutti gli Huomini, quanto porta la grandezza delle loro qualità, ma non già delle loro ambitioni, e se qualch'vno si lamenta, bisogna credere, che habbia più di queste, che di quelle.

Vna gran parte degli errori del Mon-

do

do nasce, non perche ogn' vno non ceda al maggiore, ma perche ogn'vno non lo conosce, e veramente egli è difficile da conoscere, perche non v'è sempre vestito dell'istesso panno; S'ingannano gli Huomini, equiuocando dalla maggioranza coll'aggiunto, alla assoluta; Credendo souente per essere in vna cosa i più stimati, d'hauer' ad essere i più stimati. Colui solamente in riguardo dell'hauer' il maggiorasco nella sua professione sarà in più gran credito degli altri, la professione del quale sarà in maggior credito dell'altre.

Vsciuu Dauidè dalla Città co' suoi; Andaua à depredare, e rouinare paesi d'Idolatri, e ritornando da Achi, dauali à credere d'esser stato à danni degl'Israeliti. Pretese allora il Rè di poterli assicurare di Dauidè, perche credette, che hauesse irritato gl'Israeliti in modo da non poterli reconciliare.

Molti Principi ingelositi della fede di qualche soggetto, hanno cercato questo modo per assicurarsi, e i capi de' ribelli

per

per lo più fondano le speranze nel mettere i loro seguaci in disperatione; ma sono tutti ripari debolissimi, e che facilmente rimangono abbattuti, quando gli percuote la machina della ragione di stato. Ella facilita i perdoni, fa dimenticare le offese, e supera tutti i desiderij, perche quello di dominare è il primogenito degli affetti; I Principi auueduti si crederanno solamente sicuri di quella fede, che è forzata, ò interessata.

Preparano i Filistei esercito grande, per combattere contro Saulle; Achi inuita Dauide ad andar seco, & egli non ricusa l'inuito.

Non vorrei, che questo luogo seruisse di esempio à Principe veruno Christiano, d'andare con gl'infedeli ad opprimer' i fedeli, quando non fosse, come Dauide Profeta, e Rè. Non haueua pensiero d'introdurre i Filistei nelle Terre d'Israelle, speraua d'essere introdotto egli da Achi nella possessione di quel Regno, al quale l'haueua eletto Iddio. I Filistei non andauano à combattere il Regno, ma

solamente il Rè, come chiaramente si vide, mentre che doppo la rotta data à Saulle si ritornarono alle loro Case, rimanendo Signore Mifiboset in Israele.

Vengono i Filistei ad alloggiarsi in Suna, e Saulle col suo esercito in Gelboe.

Haueua Saulle procurato di fare ammazzare tutti i Maghi, & indouini, che haueuano spiriti nel ventre; forse costoro diuulgauano, che il Regno doueua venire nelle mani di Dauide, ma non molto stette à ricercare le reliquie di coloro, che haueua perseguitati, perche intimorito coll'hauer veduto gli alloggiamenti de' Filistei, domandò parere sopra di ciò al Signor' Iddio, e non potendo hauer risposta, ricorse al Demonio.

Diceua vn Politico, che gl'indouini sono generatione di Huomini fallace, à chi spera, infedele, à chi comanda, che nella sua Città sarebbe sempre vietata, e sempre ritenuta; Ma come vietata, e ritenuta? se non perche quelli, che la vietauano, erano quelli, che la riteneuano. Due sorti di professori ne' tempi andati

cor-

correuano l'istessa fortuna co' Principi. Gli artefici de' veleni, e i Maestri dell'arte dell'indouinare; Abbracciavano quelli, per potere auuelenare, gli discacciavano, per non essere auuelenati. Correuano à questi, à fine di sapere le geniture de' Grandi, pensando essi Principi di poter far violenza col ferro alle stelle, qualuolta chiamassero vn soggetto alla dominatione. Gli slontanauano poscia, accioche gli altri nelle geniture del Principe non cercassero la di lui morte, ò dalle proprie insperanzati non correffero à procurarla, pensando d'hauere il Cielo, e le Stelle alle loro intraprese fauoreggiante.

Và dunque Saulle trauestito, con due compagni, à ritrouare vna Maga. Ella recusa d'esercitar l'arte, per tema del Rè; ma giurando Saulle, che non riceuerebbe danno, l'esercita, e fà venire (così richiesta da Saulle) Samuelle, il quale (ò fosse illusione, ò visione) chiaro è, che interrogato da Saulle, gli rispose il futuro.

Cercare di sapere il futuro per via del Diauolo, è grande errore. Cercarlo per

R

via

via delle Stelle, è al certo maggior' arroganza, con queste si pretende hauerne scienza, e con quello riuelatione.

L'vna potiamo pur' anche conoscere dalla volontà permissiua di Dio, ma l'altra si dispiccia dal nostro intelletto, e chi pretende per mezo di questo di sapere il futuro, pretende d'essere Dio, perche Iddio solo è quello, che conosce il futuro, senza che gli sia riuelato; Ma forse non sono differenti queste professioni, per altro (tralascio l'odiosità del nome) se non perche nell'vna si ricorre al Demonio volontariamente, nell'altra ignorantemente.

Chi sà, che quelle figure astrologiche non sieno, come i circoli de' Negromanti, e quei segni, e quelle stelle non habbiano proportionione co' loro caratteri, per mezo de' quali si conduca il Diauolo taluolta ad auuiscarci il futuro, e sempre ad ingannarci? E se per caso il Demonio è quegli, che per mezo di così fatte arti ce lo riuela, perche si cerca? Se per cauarne male, è gran pazzia, se per cauarne bene, è troppa scempiaggine il credere, che il Diauo-

lo ci voglia essere ministro di bene.

Dice Samuele à Saulle, che egli, i suoi figliuoli, & vna parte del Popolo sarieno morti nella battaglia, per non hauer Saulle adempito la volontà di Dio, nella vittoria degli Amalechiti.

Il Principe è souente cagione de' peccati del Popolo, c' l' Popolo di quelli del Principe, l'vno, perche li permette, l'altro, perche applaude. Gastiga anche il Signor' Iddio tal volta il Popolo per li peccati del Principe, non perche habbia demeritato con quelli, perche hà meritato quello. Sarebbe maggior colpa del Rè il suddito errante, che del suddito il Rè Tiranno, se non fosse, che per le colpe de' sudditi souente si permettono i Tiranni. E' ben vero, che talora anche, quando Sua Diuina Maestà manda la falce del gastigo, miete tanto i buoni, quanto i cattui, perche quella, che manda nel mondo, non è quella, che discerne il formen- to dal loglio.

Sentendo Saulle così accerba nouella, diuiene meno, e poscia à preghiere della

Maga, e de' suoi, cibandosi alquanto, ritorna all'esercito.

Quà si scorgono due contrarij effetti in vno stesso soggetto, di viltà, e di fortezza. Par vile Saulle, mentre che il suo cuore alla nuoua della morte diuien meno; Par forte, mentre che torna à quell'esercito, nel quale sà, che il giorno veniente dee morire; Ma forse i terrori sono à somiglianza degli amori. Sì come la sicurezza di ottenere vna cosa, che si desideraua, diminuisce il desiderio, così la sicurezza di cascare in vna cosa, che si temeua, diminuisce il terrore. Il sangue in Saulle fece subito il suo moto all'improuiso colpo; Riflettendoui poi sopra egli coll'intelletto, e figurandosi di già presente la morte, discacciò il timore, che non hà che fare con niun' altro tempo, che col futuro.

Si congregano gli eserciti, quellò de' Filistei in Afech, l'altro degl'Israeliti in Iezraelle, ma i Primati de' Filistei, vedendo Dauide con Achi, dissero, che lo mandasse via, perche egli con altro, che co'

loro

loro Capi, non poteua racquistare la gratia del suo Rè.

Hà tanta forza l'interesse nelle operationi degli Huomini, che è stimata debolezza il fidarsi di vno, l'interesse del quale porti il tradire.

La dabbenaggine non hà che fare in questo caso nelle cose della Politica. Chi la presuppone in vno, taluolta s'inganna; e perche taluolta s'inganna, non si presuppone mai. Non si può credere, senza che si faccia errore in Politica, ò che si sia fatto. Chi se ne serue doppo vna lunga sperienza, non erra, ma di già hà errato, quando l'hà sperimentata.

Achi, ancorche Dauide non fosse stato appresso di lui più, che sei mesi, dice, che vi è stato degli anni, per far credere, che se egli fosse cattiuo, l'haurebbe conosciuto.

Non è già impossibile il frenare lungo tempo la Natura, ma è bene negli ultimi confini del possibile. Ci vuole vna perpetua assistenza del giuditio. Ella è sempre pronta à muouerli, conforme al-

la sua inclinatione, se non è sempre trattenuta, e se viene lasciata, ò per inauuerenza, ò per stanchezza, corre à guisa di sasso, al suo centro; Di quì auuiene quella poca di verità, che hanno le predittioni Astrologiche, ò per dir meglio, che noi loro facciamo hauere, perche l'inclinatione è vn motore, che continuamente opera in noi, e non troua sempre continua resistenza. Il violento si chiama poco durabile, non solamente per la necessità, che hà di sempre operare quello, che fa violenza, ma anche, perche assai si affatica nell'operare, dal che souente ne nasce, ò la stanchezza, ò la satietà.

Si duole Daide, che Achi non lo conduca seco, non sapendo d'hauergli data occasione in contrario. Achi gli risponde, che egli negli occhi suoi è vn'Angelo di Dio, ma che non piace à Magnati dell'esercito.

Eccoui vn modo da far perdere la Priuanza, senza far perdere la gratia del Principe, la congiura de' Magnati; Doue hanno gran forza essi, indubitatamente,

te,

re, ò casca il fauorito, ò si turba lo stato, ogni volta, che quello, che è il maggiore appresso il Principe, non è quello, che è il maggiore frà di loro. In tal caso non si vergognarebbero forse d'inchinarsi à colui, à cui, quando anche non fosse il Priuato, douerebbero inchinarsi, e si spalancherebbe loro vna strada limpida, senza fango dell' adulatione, e senza spine di pericolo, per correre felicemente frà il deforme ossequio, e l' odiosa libertà. Ma questo di rado, e forse non mai accade, non sò se per arte de' Principi, ò per natura. L' arte ammaestra, che quello, che è più grande in vno stato, non si può chiamare alla Priuanza, senza pericolo della dominatione, da cui è per vn solo passo distante. La Natura c' inchina ad alzare i bassi, & ad abbassare i grandi, e questa Natura viene dettata da Dio, che dallo sterco solleva i poveri, per collocargli co' Magnati, co' Magnari del Popolo suo. Viene accennata dalle Stelle, il raggio delle quali allora è creduto grande, potente, e benigno, che di basso stato eleuando gli

Huo-

Huomini, gli mette à sedere frà Principi, finalmente ella viene etiamdio palesata dalla terra, mentre che quelle piante, anch'essa assai inalza, non che sono inuolte frà gli splendori dell'oro, ma nelle sordidezze del concime.

Che insegnamento adunque si potrebbe dare à' Priuati per fuggire l'odio de' Grandi? Pare, che il più sagace de' Politici lodasse vn tal soggetto, che contentandosi di essere maggiore de' maggiori nell'auttorità appresso il Principe, non si curò di eccedere i minori nelle dignità.

Io credo, che questo sia vn non saperli approfittare delle fortune, che vengono, anzi vn'abusarle, e che ne meno basti à sbarbare affatto l'inuidia, che è radicata nella Priuanza, e non nella dignità. Quanti se ne sono veduti perdere la gratia del Principe, ritenendo le dignità, e doue erano prima oggetti dell'inuidia, douentare in ogni modo oggetti della compassione? Chi crede, che s'inuidiano le ricchezze, e le dignità, s'in-

gan-

ganna, s' invidia il comando, l'applauso, e l'ossequio, che portano seco. Se si diuideressero questi dal Rè, non sarebbe desiderabile l'esser Rè. Pochissima entrata, e picciolissimo luogo è bastante per satiare i gusti del corpo, ma il mondo tutto non è bastevole ad estinguere la sete dell'animo, e con ragione, perche facilmente il corpo in vn mondo corporeo ritroua il suo oggetto, ma l'anima, che è spirito, non lo ritroua mai, doue non è spirito. Ella s'inganna taluolta, correndo col corpo nel corporeo, come in suo oggetto, ma à pena l'hà conseguito, che si accorge di hauere errato. Que' gusti, che alcuni Huomini troppo sensuali chiamano fumo, che sono gli ossequij, le riuerenze, gli applausi, questi sono i maggiori cibi dell'anima, perche sono i minori corporei.

Si trouano scritti mille altri precetti à priuati, per riparargli dall' odio de' grandi, e da qualsiuoglia modo, che gli possa precipitare. Io ne saprei anche aggiugnere qualche vno, non detto da loro, ma

S

per-

perche tutti sono vani , e friuoli , non voglio empire il foglio di vanità , e di debolezze . Dirò vna sol cosa verissima , e sicurissima ; per mantenersi sempre nella gratia del Principe , la quale si può ben fare , e si può ben dire , ma non si può ne imparare , ne insegnare , e questa è di conseruarsi l' amore del Principe , e'l modo di conseruarlo . Egli è vero , che i priuati non cascano mai senza cagione , ma l'istesse cagioni non producono sempre l'istesso effetto , tal volta le supera vn' affetto maggiore di loro . Se questi stà saldo , non vi è pericolo di niente , se declina , allora è vicino il precipitio , non perche si caschi senza cagione , ma perche è impossibile il non ne dare qualche vna , e le minori in quel tempo hanno maggior forza , che in altro tempo non haueuano le maggiori . Vna picciola costellatione , che appena haurebbe fatta vna semplice terzana nella giouinezza , per consentimento di coloro , che scriuono le vanità Altrologiche , è baiteuole ad ammazzare vno nel-

la

la decrepità . Chi non vuole , che declini l'amore , tenga ambidue gli occhi sempre fissi nel Principe , non gli parta mai da quello , non cerchi mai altro , che quello , subito , che gli riuolge , ò à se stesso , ò à gli altri , è perduto . Nel Principe sieno le sue grandezze , i suoi gusti , i suoi affetti , e tutte le sue delitie . Non creda per questo , che sieno per mancargli grandezze , anzi le hauerà , e forse con minor'invidia . Si comparaſce , non s'invidia colui , che possiede cose sortoposte all'invidia , e dentro non vi piglia senso di dilettaſione . Ma chi farà questo ? se non vn' Huomo affettuoso , innamorato tenerissimamente del suo Signore . Non è cosa , che si possa ridurre ad arte , si conosce facilmente . E molto differente l'affettatione dall'affettione , se non si hà , non s'immiti , perche le immitationi sono troppo odioſe nella scuola d'Amore : A coloro , che si vogliono mantenere nella gratia del Principe con arte , viene meno l'arte , & essi vengono meno coll'arte .

Si parte Dauide dall' esercito, & insieme co' suoi, ritorna in Sicelech. Ritrouano, che gli Amalechiti hanno abbruciata la Città, e condotti prigione tutti gli habitatori, frà quali erano ancora le Mogli di Dauide. Entra in furore il Popolo, e voleua lapidarlo.

Non è marauiglia, che questa moltitudine voglia lapidare Dauide innocente. Gli Huomini adirati cercano vn soggetto, onde sfogare la loro passione, se non trouano quegli, che gli hà offesi, vogliono souente, che quello, che ritrouano, sia quello, che gli hà offesi. Anzi taluolta anche, quando non si para loro dauanti altro soggetto, onde sfogarsi, percuotono il pauimento co' piedi, e le mura co' pugni, e questa non è balordaggine, come credono molti, ma vn' istinto dettato dalla Natura, che sentendo soffocare il cuore dalla quantità degli spiriti infocati, cerca d'alleggerirsi, col diuertirne parte, occupandoli nell' esercizio di quell' attione.

Le passioni del Popolo sono troppo

stem-

stemperate, sempre vanno à gli estremi, e questo non è propio del Popolo, perche è Popolo, ma perche è moltitudine, nella quale ciascheduno hà la sua passione particolare, e partecipa poi anche di quella degli altri, e con questa participatione viene ad accrescere la propria. Io tal volta hò dubitato (ma non lo dico per indubbitato) che in questo accrescimento habbia qualche parte il contatto almeno de' spiriti, considerando, che vna moltitudine di gente ristretta insieme, non troua cosa, che la fermi, perche non vada, doue può andare senza separarsi, e doue non anderebbe, anche con minor pericolo, separata. Di doue si caua vn' insegnamento per gli Huomini, che vogliono fortificarsi in vn sito, che auuertino d'accomodarlo in modo, che la fortificatione istessa impedisca il corso d'vna moltitudine, altrimenti non credano di essere per trattenerla, ne con piombo, ne con fuoco.

Domanda Dauide consiglio al Signore sopra di quello, che dee fare, e poi sub-

bito

bito si volge à seguire le vestigia degli Amalechiti.

Questo è il miglior modo di sottrarsi dal pericolo l'incaminare vna moltitudine adirata verso il vero oggetto dell'ira, perche abbandoni il falso.

Arriuanò finalmente, doue sono gli Amalechiti; gli combattono, gli vincono, recuperano la preda, i prigionj, e gli acquisti, che fanno, vuole Dauide, che si diuidano con quelli, che erano rimasti al Bagaglio, senza hauer combattuto.

Vn Capo di Malcontenti è di mestieri, che sia valoroso, & auueduto. Il calore, che fa solleuare vna moltitudine, ò sia di affetto verso il Capo, ò sia di sdegno contro il Principe, tosto si raffredda, e raffreddato dà luogo à far paragone; Al Paragone succede il pentimento, e'l pentimento hà per consecutiuo, se non l'ammazzare il Capo, almeno l'abbandonarlo; ne basta per sottrarsi da così fatto pericolo, l'hauer' acquistata per vna sol volta gran riputatione. Il tempo la rode, e per grande, che ella sia, la ri-

duce

duce al niente. E' necessario concatenarla, e non lasciar finire il rumore d'vna at-tione grande, senza il rinouarla con vna eguale, ò con vna maggiore. Dauide, perche il fuggire da Saulle gli poteua leua-re la riputatione acquistata nell'abbatti-mento del Gigante, appena comincia à fuggire, che combatte, e rompe i Filistei, che saccheggiavano Ceila, e perche la fu-ga è argomento di timore, il timore per-dimento di riputatione; fà conoscere, che due volte hà potuto ammazzare il Rè, per dar titolo alla sua fuga di riuerenza, e le-uare quello di timore; poscia ridotto in Sicelech, non volendo dar tempo à Mal-contenti di far nell'otio riflessioni danno-se à lui, e desiderando di mantenersi in istima, spesse volte, e con honore, e con vtile assalta gl' infedeli, e finalmente rompe gli Amalechiti, recuperando quella ri-putatione, che scemata, l'hauua condot-to à termine di esser lapidato.

Combatteuano i Filistei con gl'Israe-liti, & hauendo di già rotto il corpo del-l'esercito, & ammazzati tre figliuoli del

Rè,

Rè, tutto il grosso si caricaua contro Saulle, quando egli voltatosi al suo Scudiere, lo pregò, che l'ammazzasse, per non venire in derisione degl' Incirconcisi. Lo Scudiere ricusa d'ammazzarlo, e Saulle voltando la sua spada verso il suo petto vi si lasciò cadere sopra boccone.

Non sò, come vada intesa quella descrizione della morte, che sia l'ultimo de' terribili. Se in questo mondo non si dà l'ultimo del dilettabile, perche si hà da dare del terribile? Non si può ammettere vno de' contrarij, che non si conceda anche l'altro. Il viuere, che non è l'ultimo del dilettabile, c'insegna, che il morire non è l'ultimo del terribile. Il non trouarsi nel nostro mondo oggetto, che sia l'ultimo del dilettabile, e del terribile (se non vogliamo dare le potenze senza oggetto) ci fa credere, che sia nell'altro, e nell'altro è Iddio veduto, e non veduto: Ma chi descrisse la morte per l'ultimo de' terribili, si è inteso nel mondo, il che sarebbe vero, quando pigliassero l'ultimo di numero, e non di peso.

Al-

Altrimenti se fosse tale per se stessa, bisognarebbe, che fosse sempre à tutti tale, e pure si legge di tanti Huomini, che l'hanno abbracciata per fuggir qualche altra cosa, la quale bisogna necessariamente credere, che fosse à loro più terribile. Chi si marauiglia di questo sproposito, che fà l'Huomo d'ammazzar se stesso, si marauigli anche della Natura, che tal volta atterita dalla morte, la preuiene.

Lo Scudiere di Saulle, vedendo l'atto del suo Signore, tira anche egli mano alla spada, e da se stesso si dà morte. Credono gli Scritturali, che costui fosse Doeche Idumeo, fauorito di Saulle, e che dubitando di essere gastigato dal successore, si ammazzasse.

I Priuari d'un Principe, che hà successore, se non muoiono prima di Saulle, sovente muoiono con Saulle. Io non gli sò riparare da questo scoglio. Vi fù, chi non vedendo altro modo, diede d'vrto nella dominatione, & appunto doue vrto ruppe. Vi fù anche, chi mostrando

le spalle all' Occaso, riuolse gli occhi all' Oriente, e quei raggi gli fariano stati mortali, se non fosse stato, che quel Sole era hormai sotto la linea dell' Orizzonte. Sì come i figliuoli de' Principi non possono sopportare compagni nella dominatione, così i Principi nell' amore. Chi crede, che trà padre, e figliuolo non caschi inuidia, s' inganna. Gli honori fatti à figliuoli, se accrescono quello del padre, lo rallegrano, se lo diminuiscono, l'attristano; e perche di rado lo diminuiscono, non si giudica, che s' inuidino. Il Priuato, quando naturalmente spera di soprauiuer' al Principe, è difficil cosa, che non tiri gli occhi al futuro, e se gli tira, precipita nel presente. Ma non merita la Priuanza, chi desidera, ò pensa di soprauiuere al suo Signore. La maggior felicità, che potesse accadere à quello, dapoiche non è lecito l'incontrar la morte, sarebbe il finire la vita, quando questi muore. Il morir prima è duro, perche è dura cosa il lasciar' vno, che sia il suo Padrone, e' l suo amore.

Chi

Chi biasima i Principi, che tengono de' Priuati, gli vorrebbe dishumanare, & auuilire. Che cosa è vn' Huomo, che non habbia amore? e doue può vn Principe mostrar' ad altri, ò veder' egli la sua grandezza, se non in aggrandire? E come aggrandire, se non ama? Hà sempre egli à star mascherato? Non hà da hauere con chi spogliarsi, & à chi palesare il suo cuore? Chi vuol dar licenza al Principe (che pure se gli deue) di scendere tal volta giù dal Trono della Maestà, e di conferire con qualche vno i suoi pensieri, bisogna, che dia il Priuato. Se egli deponesse la Maestà con tutti, si renderebbe disprezzabile. Se conferesse i suoi secreti à molti, douentariano palesi, se con vn solo, & ad vn solo, quegli è il Priuato.

Si desidera, che il Principe ami tutti indifferentemente da coloro, che non sono essi amati più degli altri. Ma perche hà egli ad amare tutti in vn modo, se egli non è da tutti amato in vn modo? Il suddito diuoto si hà da ramaricare, che

vno ami più di lui il suo Signore, e non che il suo Signore ami altri più di lui. Questo è vn voler tiranneggiare gli affetti de' Principi, che si doueriano riuere. Chi procurasse di superare nell'amore i Priuati, forse gli superarebbe anche nella priuanza, ma ordinariamente si procura di scaualcargli colla malignità, e non colla virtù, perche è più facile il malignare, che l'amare. Siami lecito (per modo di dire) l'affermare, che non si può in vn certo modo biasimare la Priuanza, che non si biasimi Christo Sig. N. il Priuato del quale fu S. Giouanni.

Passa vicino à Saulle per caso vn Viaggiante, & egli, che penaua à morire, l'interroga, chi sia. Risponde il Viaggiante, essere Amalechita: Ammazzami, ti priego, replica Saulle, & ei l'uccide.

O prouidenza innerabile di Dio, forse non permise, che Saulle s'ammazzasse, acconsentì, che il suo peccato l'ammazzasse. Vno di quegli Amalechiti, che contro il volere di Dio, saluò in vita, vuole Iddio, che gli dia morte. Parlò per tutti

i pec-

i peccatori, e diuinamente parlò quel peccatore, che disse, Il mio peccato è sempre contro di me. Non habbiamo inimi- ci, ce gli facciamo. Non è solo Saulle, che sia ammazzato dal suo peccato, anzi pochi sono gli Huomini, che non siano ammazzati da' loro peccati. Et è ben con- ueniente, che il più delle volte egli am- mazzi l'indiuiduo, dapoiche fù quegli, che introdusse la morte nella spetie.

O quanto sono vtili, e soauì i Precetti di Dio. Egli è Medico (siami lecito di di- re) non solamente dell'anima, ma an- che del corpo. In poche righe ci hà lascia- te migliori regole, per mantenere la sa- nità, che non si contengono nelle Farra- gini de libri de' Gentili.

Muore il Rè Saulle, doppo hauer re- gnato molt'anni, e col Rè muore gran parte di quel Popolo, che haueua doman- dato il Rè.

Non si domandano gratie à Dio, per- che ce le faccia, ma perche se le vuol fa- re, le faccia per mezzo delle orationi. Si chiedono con modi ottatiui, non impe-

rariui. Chi gli vuole comandare, merita di essere esaudito solamente, quando gli è dannoso l'esser' esaudito, accioche impari, che à Dio non si dee ne insegnare, ne comandare.

Perche poscia perdesse la vita Saulle, e perche anche uscisse dalla sua Prosapia il Regno d'Israelle, facilmente si solue da coloro, che lasciando la quantità delle cagioni, ricorrono à quella sola, che è la prima, dalla volontà di cui procedono tutte l'altre. Ma perche Iddio voglia le destructioni de i Rè, e de' Regni, sarebbe anche facile ad insegnare, se non fosse, che la volontà di lui non è sempre fattiua, ma tal volta anche permissiua. Ei vuole, che perdano i Regni coloro, che l'abbandonano, e che gli acquistino coloro, che lo seguono. Donde auuenga poscia, che taluolta permetta, che coloro, che lo seguitano, siano abbassati, e coloro, che l'abbandonano, siano inalzati, io non lo sò, e forse ne fanno anche poco gli altri. Quei Principi adunque, che non sono in gratia di Dio, tremi-

mino

mino sempre anche prosperi . Non hauendo cagioni da rendere delle loro felicità, bisogna, che necessariamente se ne spauentino . Se sono grandi , non fanno perche si siano , & è da credere, che possa durar poco quella grandezza, della quale non si sa rendere cagione, perche cominciasse . Colui , che arriuando nella casa d'un felice, subito si partiu, certamente non intendeu di quei felici, che sono fatti, ma di quelli, che sono permessi da Dio.

Forse Saulle rouinò per la sua troppo prosperità, l'essere di bassa conditione, condotto al Regno, l'esserui confermato, felicitato, in vece di renderlo più diuoto, lo rendè troppo confidente, anzi temerario . Noi ci facciamo lecito il seruire meno quello , che ci hà prosperati , à fine, che lo seruiamo più , come se le grazie, che fa Iddio , fossero in ordine al nostro gusto, e non alla sua gloria . Gran parte degli Huomini offende nelle felicità quel Dio , che supplicò nelle miserie, e pur'è l'istesso Nume , che cau dalle sciagure,

e che

e che fà precipitare dalle fortune . Pare forse , che habbia più del Diuino il solleuare ne' disastri , che l'abbassare nelle prosperità, onde è , che si confida più nella sua misericordia; che non si teme della sua vendetta. Non vi è Huomo , per cattiuo , che sia , che non faccia qualche cosa di bene , alla quale ascriue poscia le cagioni delle sue auuenture , & equiuocando dal premio alla gratia , non teme di perder quello , che pretende d'auer meritato . Per contrario non vi è Huomo così buono , che non operi qualche cosa di male , e che à quella il più delle volte non ascriua la cagione degl' infortuni , & equiuocando dal gastigo all' esercizio , manda tal volta à Dio suppliche , quando gli haurebbe à mandare ringraziamenti , quasi che il Mondo , che è il luogo del merito , e del demerito , sia il luogo del premio , e del gastigo .

Preghiamo noi , per vltimo , S. D. M. à voler sempre finire le persecutioni de' Dauidi colla morte de' Saulli , anzi fer-

ma-

mamente speriamo nella sua infinita misericordia, e bontà, che sì come si è compiaciuta di precipitare quel Lucifero, che voleua inalzare il soglio dalle parti dell'Aquilone, che così anche non sdegnarà co' fiati benignissimi dell'Austro, di dileguare affatto i pestilenti turbi dell'Artico, e tutto à gloria, & honore del suo Nome Grande, nel quale finisco questo Libro, così come desidero di finire la vita.





IN BOLOGNA,
Per Giacomo Monti. 1634.
Con licenza de' Superiori.

